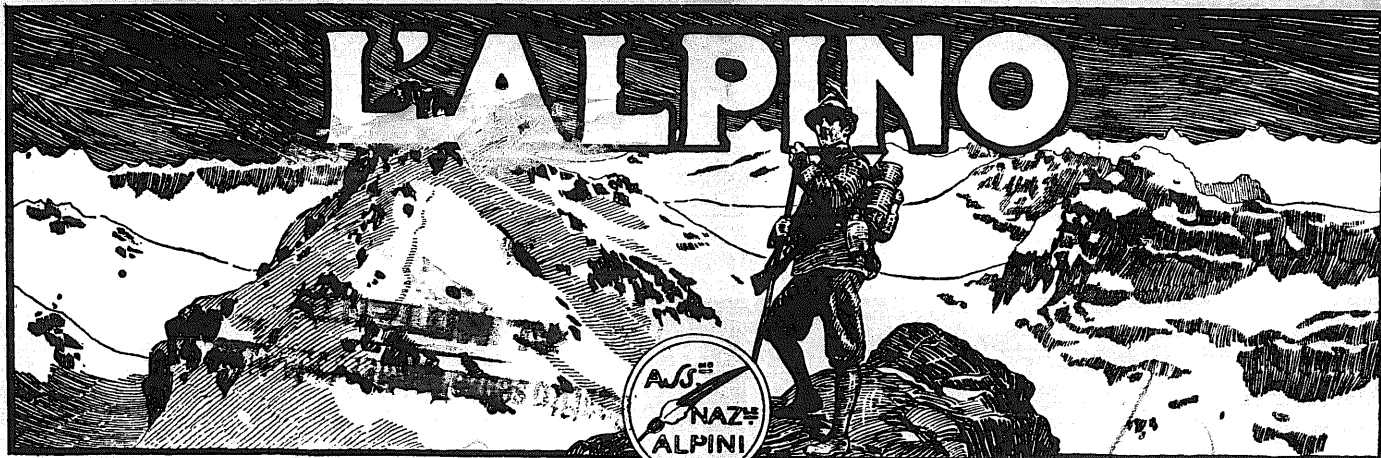




REDAZIONE: MILANO
PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.

GIORNALE QUINDICINALE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATIS
PER I NON SOCI: ABBONAMENTO ANNUO L. 20



CESARE BATTISTI
ALPINO

"GLI ALPINI" - COME CESARE BATTISTI GIUDICA I VERDI

È questo che ha sott'occhio, di Cesare Battisti: « Gli Alpini » (*). Canto della montagna e dei montanari, senza voli pindarici, senza enfasi retorica; piano, semplice, quasi direi composto; ma, appunto per questo tanto più comunicativo ed avvincente. Alcune parole o periodi sono così « sentiti », così aderenti all'amorosa commozione dell'autore, che sembrano baciati con religione prima d'esser posati sul foglio.

Battisti era alpino per istinto; la sua montagna l'ha amata così profondamente da comprenderla a fondo, da intuirne ogni fremito.

« La montagna è una fata che vuol essere amata e adorata. Essa sopporta, consola chi le è nato in grembo, chi la conosce, chi la apprezza, chi le si accosta con entusiasmo, con fervore; non tollera gli altri. Li respinge fatalmente, li travolge nel turbine della stanchezza, del mulescare, li stritola, li uccide ».

E, poche righe più avanti:

« *Lu vince chi non ha la pazzia voluttà di correre, ma la pervicace tenacia di salire lento, lento, ma continuamente* ».

Queste due righe sono la più compiuta disamina del montanaro e della sua anima, che mai sia stata scritta. Sembra di vedersi dinnanzi la figura dell'alpino, curva nella salita, tenace, con quel passo misurato e calmo sì da sembrare il moto d'una roccia per assestarsi da un punto all'altro. *Salire lento, lento, ma continuamente*. Questo fecero gli alpini. E, dove salirono, di lì non ridiscesero.

Da queste premesse si può comprendere quale sia l'opera del Battisti. Non è la solita esposizione di fatti ed aneddoti che collochino l'alpino nella luce simpatica. E' uno studio profondo, positivo, quasi dirsi scientifico di cosa sia il montanaro, di cosa possa dare e di che del perchè lo possa dare. Ma questa prova, che a tutta prima può apparire dimessa ed arida, se compresa, ci rivela, come dissi, l'intenso amore dell'autore per la sua materia, e la commozione sua via via si comunica a noi sino a farci amare come cosa sola chi descrive e chi è descritto.

Pochi, come il montanaro, sentono l'amor di patria. E sentono la guerra. Forse è semplicemente atavismo dato dalle innumerevoli invasioni che funestarono le regioni loro. Non si può infatti dimenticare come Val d'Adige, ad esempio, sia stata corsa da ben settantaquattro invasioni di imperatori romano-germanici. Il Tonale vide ventiquattro invasioni, da quella del Barbarossa a quella del gen. austriaco Kuhn. Altrettante ne videro Ponte Caffaro, Canal di Brenta e le valli dei Sette Comuni e dei Lessini.

Quando non parla in lui l'atavismo è un incomprensibile istinto. La necessità dell'adattamento l'ha talmente accumulato al suolo che egli comprende, percepisce alcune « ragioni geografiche » che ad un altro possono sfuggire.

Ritorna a questo proposito il Battisti: « Un alpino Valtellinese, che spiegava ai suoi compagni le ragioni della guerra, diceva: « Andiamo a liberare le nostre acque ».

Questo spiega perchè l'alpino sia stato un entusiasta, nella nostra guerra, cosa che a tutta prima può sembrare incomprensibile, poichè i montanari — isolati nel terribile isolamento invernale della montagna — non sentirono il fervore della vigilia, non udirono le parole infuocate, trascinanti, non videro la febbrile ed entusiastica preparazione:

« Tutto questo non seppero i montanari che attendevano di tramutarsi in sol-

dati: quella forza misteriosa ed immensa, che data dalla suggestione della folla, essi non la subirono ».

Eppure essi, per primi, salirono l'imperiosa catena di monti ancora soffocata da parecchi metri di neve ed in uno sbalzo fulmineo, alla fine di Maggio, già s'erano impadroniti delle posizioni dominanti, imponendo al nemico il combattimento come e dove lo si voleva noi.



dati: quella forza misteriosa ed immensa, che data dalla suggestione della folla, essi non la subirono ».

L'alpino non è spavaldo; attraverso lo spasmico, il dolore di cento generazioni d'emigranti s'è creata in lui una sicura coscienza di sé, tenace, lenta e persistente. Non promette mai inutilmente; se gli chiedete: « Questo si può fare? » risponde « Si può tentare ».

« Ma quando ha detto « Si può tentare » tenta e non ritorna indietro.

« Nell'urto ad arma bianca egli ha tutto l'impeto d'un meridionale, aumentato dalla pesantezza, dalla mole del suo corpo. Io non saprei come descriverlo. Vedendoli ho avuto l'impressione di un masso rotolante che tutto stritola e distrugge quel che incontra ».

A questo l'alpino aggiunge le impareggiabili qualità delle anime vergini, fortificate dalla continua comunione con la natura: bontà, spirito di solidarietà, pietà verso i sofferenti e rispetto religioso della morte. Chi non ha visto il ritorno dei compagni col ferito o col morto? Cose indimenticabili per chi le vide. Ma nel loro dolore non v'è mai nulla di scomposto, non si rivela acciacciamento di sorta. Sotto la scorza del dolore permane la calma e la serenità.

« Buoni e semplici come eroi e

« Maggiore, perchè anche in tempo di pace l'ufficiale degli alpini fa spontanea rinuncia per molti mesi ogni anno alla vita della città, di società, di circoli, di salotti; si adatta a vivere in modesti borghi di montagna e sulle montagne stesse dove gli unici rapporti sono coi soldati. Da qui la familiarità, la confidenza, l'amicizia verso di essi; amicizia e confidenza che sono fattori di elevamento ».

Questi rapporti caratteristici fra ufficiale e soldato alpino, questa marca indelebile, che lusinga l'amor proprio di chiunque porti le fiamme verdi, Egli chiama « un ben inteso spirito di corpo, determinato non dalla ridicola boria di credere una categoria di soldati migliore di un'altra, ma dalla missione, dal compito speciale che gli è affidato e che gli è costantemente tenuto presente. Egli, che deve difendere le Alpi, sa, sente di essere la sentinella avanzata della patria ».

« Egli ha la fortuna di combattere sul suolo identico a quello che è stato il campo delle sue esercitazioni; egli, sulla montagna, si trova nel suo elemento di vita, come il pilota in mare e l'aeronauta in aria ».

Questo, in un succinto, telegrafico resoconto, il libro del Battisti, che termina con una commossa elevazione del nuovo spirito di cameratismo, di fraternità che ha finalmente collegato, in guerra, le varie regioni d'Italia.

Libro che è un'opera d'apostolato, come apostolato fu la purissima vita e la sacra passione del Battisti conclusa, illuminata dal suo fulgido martirio.

Libro che parla direttamente alle anime — rigettando come scorie inutili ogni parola superflua — perchè scritto da un'anima. Libro che non solo ogni alpino, ma ogni italiano deve avere con sé, tra le cose più care. E se la passione di parte può per un istante prevalere in lui — oscurandolo o travinandolo — sull'amor di patria, rileggi le ultime parole del Battisti, e ci rifletta, e se le incida nell'anima a fortificarla e purificarla:

« Permanga domani quello spirito nuovo che l'Italia ci ha dato. L'Italia avrà allora raggiunto non solo la vittoria delle armi, ma avrà vinto ogni nemico interno, avrà debellato ogni cosa che in

essa non sia pura e bella; e, emula delle sue glorie antiche, al cospetto del mondo, sicura entro i suoi nuovi vigilati confini, rifuglerà della nuova purissima gloria della pace e del lavoro fecondo ».

A voi, italiani. Questo è il Vangelo dell'Italia, scritto da un uomo santificato nel nome dell'Italia vostra.

NOËLQUI

(*) CESARE BATTISTI - Gli Alpini. F.lli Treves Editori; scritto dietro invito della « Dante Alighieri ».



IL PIÙ GRANDE DEI VERDI... AL PASSO DI MONTOTTO (Valcamonica)

L'A. non si ferma su fatti ed episodi isolati della Guerra: con pochi tocchi magistrali accenna e descrive quelli essenziali, ed in poche righe espone succintamente ma compiutamente la terribilità della guerra moderna, specialmente in montagna, e le ragioni per cui gli alpini poterono trovarsi a loro agio.

Il montanaro, per necessità di cose, è nato emigrante. E nella terribile lotta contro il destino sconosciuto, nella sua nomade vita d'emigrante, ha appreso cento mestieri; quelli che gli servono ora, in guerra, a costruire, fortificare, sostituendo e rivaleggiando col genio a far di tutto.

« L'alpino si è rivelato, in questa guerra, « miles et civis » soldato e cittadino al tempo stesso come il soldato romano. E' conquistatore e diffonditore di civiltà. E' guerriero e costruttore. Non getta via il piccone per la spada, ma maneggia l'uno e l'altra ».

E sulle mille vette più ardue, ora nostre, restano e resteranno per secoli i

fanciulli audaci e prudenti come soldati di razza; robusti, resistenti come il granito dei loro monti; calmi, sereni come pensatori o filosofi; col cuor pieno di passione malgrado la fredda scorza esteriore, al pari di vulcani coperti di ghiaccio e di neve; tali apparvero, nell'Alpe nostra, gli alpini d'Italia, all'irrompere della santa guerra di redenzione di libertà ».

Per Battisti le caratteristiche dell'esercito italiano sono racchiuse nei rapporti fra l'ufficiale ed il soldato.

« Avviene fra noi l'opposto di quel che si verifica nell'esercito d'Austria ove la rivoltella ed il bastone tengono il posto dell'affetto. Ma l'affiatamento fra i soldati alpini e ufficiali alpini è maggiore che in qualsiasi altra truppa. E' maggiore perchè ufficiali e soldati sono dominati da un'eguale passione, da un'eguale amore: la montagna.

Alpini, ricordate che possedete una casa. Salite quest'anno, senza indugio a riconoscere la Vostra proprietà di Val Contrin. Potrete dimorarvi come in casa Vostra e ritemperare corpo e spirito, scalando la parete della Marmolada, come pattugliando fra le vecchie trincee. Scrivete e prenotate le camere nel bel Rifugio.

La sera del 12 luglio 1916, verso le 23, i corpi di Cesare Battisti e di Fabio Filzi vennero staccati dalle alte tavole uncinate alle quali cinque ore prima il grasso impiccatore Giuseppe Lang li aveva appesi, avvolti in due teli da tenda e gettati in una fossa muta che fu tosto riempita di terriccio. Prima che le gravi zolle coprissero le spoglie, uno dei prigionieri comuni che aveva assunto l'alto ufficio di affossatore, gettò sulla testa di Battisti un pietrone; dandosi poi con i compagni a rovesciare sui cadaveri l'argine ch'era stato alzato per far loro un po' di posto, ghignò soddisfatto per la bella idea che gli era venuta di « fare ancora un po' festa » a quel « porco italiano ».

Ma lo sfregio bestiale non aveva deturpato Battisti; toltosi cinque ore prima dalla stretta mortale dei suoi carnefici egli spaziava finalmente sopra le frontiere, sopra le trincee intrise di sangue, sopra le innumere piccole anime che avevano creduto di punire in lui « uno di coloro che avevano voluto la guerra » e che lo avevano ghermito a Monte Corno, incatenato a Malga Zocchi, ingiuriato ad Aldeno, sputacchiato a Trento nella fossa del Buon Consiglio.

In quell'orgia di disprezzo absburgico Battisti aveva toccato la mèta e una grande intima gioia aveva facilmente sommerso le crude amarezze della fine. Il pensiero della morte imminente, veniente, orribile, lo aveva trasfigurato, e al cappellano, ai gendarmi, al boia stesso aveva porto il viso fiero e sereno; quasi riconoscente che lo aiutavano a sbrigare l'ultima piccola formalità della forca. Per loro mezzo egli avrebbe potuto dedicarsi, liberamente, alla grande missione di ricongiungere il Trentino all'Italia e di ridare l'Italia agli Italiani.

« La sua agonia durò otto minuti ed un quarto; egli respirava forte poi d'un tratto, chiuse gli occhi ». Questo notarono medici e testimoni che stavano, con l'orologio fra le mani, presso al capestro. « E' finito » disse immediatamente dopo, il più autorevole dei due sanitari, tastando il polso dell'impiccato. Oh! le grandi

IL CAPESTRO IDEALE

menzogne, le insigni illusioni della scienza! Battisti non era finito, no; ma cominciava la sua nuova, la sua vera vita. Pochi giorni più tardi la notizia del suo

della « esemplare punizione » di un traditore; e i due suoi ritratti ad olio venivano tolti dalla dimora di Trento e spediti al Museo criminale di Vienna.

congiunta alle grandi ombre di Silvio Pellico, di Maroncelli, di Settembrini, di Tazzoli; di coloro che avevano saputo meglio soffrire e più s'erano macerati per vincere la causa di una Italia dileggiata e inconscia. Questo egli aveva voluto, chiedendo pertinacemente al Governo italiano « d'essere mandato fra le prime file

alla frontiera », lanciandosi con disperato animo alla conquista di Monte Corno e gettando il suo nome tanto odiato sul volto del primo ufficiale austriaco che lo aveva avvicinato dopo la cattura.

Nelle carceri del Castello di Trento, al cappellano Posch che gli recava i conforti della religione, rispondeva nel pomeriggio del 12 luglio: « Io sono contento, lieto, sereno. Ho vissuto abbastanza ed ho ottenuto abbastanza perchè possa dire che la mia vita è stata spesa bene. Coi miei quarantadue anni ho raggiunto quello che molti uomini non raggiungono in una lunga vita ».

Vincere l'orrore del patibolo, affidarsi sorridendo alla forca e gridare mentre il laccio gli avrebbe stretto il collo « Viva Trento Italiana! ». Poca cosa, per un simile uomo. « E si mostrò — dice il boia Lang nei suoi ricordi — saldo e sostenuto; e sembrò non gli rincrescesse di dover morire per le sue idee e convinzioni ».

Le parole del carnefice sono modeste, ma leali; e il loro valore è grandissimo perchè il sincero elogio che esse contengono è tributato da un uomo la cui terribile missione è di dare spassionatamente la morte; missione che fa d'un macellaio un filosofo accampato sulla soglia dell'Eterno mistero.

Battisti varcò quella soglia con un fiero riso sulle labbra e appoggiò la testa alla forca come l'avrebbe adagiata su di un soffice cuscino. Da quel capestro, in quella breve spasmodica agonia, egli vide svolgersi due mondi; il terreno nel quale aveva sofferto e lottato per farsi largo e gridare il suo « Cre-

do », l'eterno nel quale l'attendeva il sereto dei vittoriosi.

Così, sul capestro ideale, noi vediamo e vedremo sempre Cesare Battisti.

ALFREDO CERIANI



IL SUDARIO DI CESARE BATTISTI

martirio aveva già percorso il mondo; e i giudici ne erano atterriti, e i poliziotti austriaci sequestravano le lastre fotografiche sulle quali decine di appassionati fotomaniaci avevano impresso tutte le fasi

Battisti aveva già vinto, aveva rovesciato i suoi carnefici, aveva suscitato nel cuore degli italiani un palpito nuovo, e in tutti gli uomini liberi del mondo un fremito d'orrore. La sua anima altera s'era

gendo a Posina. I gendarmi lanciati alle calcagna dei quattro trentini non riuscirono neppure a raggiungerli.

Così in Italia, la sua esuberante attività può liberamente dedicarsi alla santa causa. Nel febbraio del '15 è già informatore presso il Corpo d'Armata di Verona e nell'Ottobre è sottotenente nel 6° Alpini. Ad Arzignano istruisce reclute, poi in Vallarsa raggiunge Battisti al « Vicenza » da dove scrisse ad un amico: « finalmente sono in faccia ai soldati del nostro ferro ed eterno oppressore ».

Da qui la sorte di Fabio Filzi è comune al radioso destino di Cesare Battisti.

Prigionieri assieme sul Monte Corno, accomunati nel sublime sacrificio della forza essi stendono le loro gigantesche ombre sulle Alpi tridentine già riconquistate fin dal giorno del loro martirio.

Nato a Pisino il 20 novembre 1884 dal trentino Prof. G. Battista e da Amelia Jvanich, visse qualche tempo a Capodistria e poi a Rovereto dove il padre era stato nominato direttore di quel ginnasio. Nell'ambiente familiare assorbì l'amore all'Italia, in quello studentesco diede opera militante al più vivo irredentismo e fu uno dei più fieri oppositori della snazionalizzatrice Austria.

Gabriele d'Annunzio chiamò i Filzi una famiglia di leoni. Fausto e Mario, fratelli di Fabio diedero la vita per l'Italia, il primo cadendo al fronte, il secondo soccombendo dopo le durezze del carcere austriaco.

Fabio a vent'anni fu Volontario d'un anno a Salisburgo nel 4° Regg. Cacciatori.

Nel 1905, iscritto all'Università di Vienna, alterna lo studio della giurisprudenza alle sanguinose lotte studentesche fra italiani e tede-

sch. Passò poi a Graz ed infine all'Università di Trieste dove nel 1909 ottenne la laurea con lode sulla tesi *L'equità nel diritto penale*. L'anno seguente si laureò anche a Graz.

Da questo punto la sua vita è intera dedizione al più urgente e vigile irredentismo, mentre nel cammino verso la trentina veniva maturando la sua coscienza politica.

La Lega Nazionale, la Ginnastica, l'Associazione Studenti Trentini, la Giovane Trieste, tutte associazioni che vissero della sua infiammata partecipazione.

Ma il marchio di facinoroso non tardò a

segnarlo da parte dell'Austria ed ecco che una sentenza lo dichiara indegno di portare la divisa di ufficiale austriaco « per sentimenti antipatriottici e militari ».

Siamo al 1914; dopo Serajevo l'Austria porta le armi contro la Serbia. Filzi richiamato, da semplice soldato coll'aiuto nobilissimo della madre riesce a fuggire la Galizia, sinonimo di macello per le I. R. truppe.

Ottiene una licenza, strappa l'odiata divisa ed ideata la fuga, cogli aiuti preziosi della signorina Amalia Pisel, il 15 novembre, con tre concittadini e l'appoggio della guida Mattuzzi di Terragnolo varca il Passo della Borcola, giun-

FABIO FILZI

IL PENSIERO E L'AZIONE NEGLI SCRITTI DI CESARE BATTISTI

Gli italiani del Regno hanno cominciato a conoscere Cesare Battisti dopo la sua morte. Lo stimava e lo riveriva, tra noi, un ristretto circolo di cultori delle discipline geografiche: i congressi di geografia rappresentavano l'unico commercio intellettuale ch'egli avesse cogli italiani del Regno.

Ai suoi stessi concittadini egli apparve più spesso un esaltato e un illuso: pochi gli seppero riconoscere la pacatezza e l'antiveggenza che dal suo severo abito di studioso egli derivava nella valutazione delle realtà politiche.

Molto bene invece lo aveva capito l'Austria che per un ventennio cercò di stroncare la sua attività di giornalista e di deputato e, riavuto tra i suoi artigiani dopo la cattura di Monte Corno, non esitò un istante a sopprimere col laccio quella libera voce che aveva tanto irritato le orecchie dei Ministri e dei generali di Francesco Giuseppe.

Dal 1916 la figura di Cesare Battisti si è venuta determinando, con netti e precisi contorni, nella coscienza degli italiani; la pubblicazione in edizione nazionale dei suoi scritti ci aiuta a collocarla nel suo tempo, a indagarla nel clima storico ove sorse e crebbe e operò, tormentata d'impazienza e consunta di passione.

I due volumi della raccolta, la cui stampa a spese dello Stato fu decretata dalla legge del 30 marzo 1917, contengono, il primo gli *Scritti geografici*, il secondo gli *Scritti politici*, con un'appendice di monografie letterarie giovanili.

La campagna per l'autonomia, di cui tra gli scritti del volume troviamo documenti che abbracciano il periodo dal 1895 al 1914, entra in una fase acuta un giorno del luglio 1897 quando quattro dei deputati dietali, che illusi da un ipocrita invito del Ministro agli Interni, avevano elaborato un progetto d'autonomia col solito sistema conciliante, vengono chiamati dal Luogotenente d'Innsbruck per ricevere, seduti come scolaretti, la seguente lezione: « Il governo è convinto di poter, d'accordo colla maggioranza della Dieta, provvedere ai bisogni del Trentino, meglio che cogli organismi proposti dai deputati trentini ». E' la completa disfatta dell'accomodantismo: Battisti trionfa. E allora, alla testa del suo giovane partito, si getta nella lotta per assumerne la direzione.

Il 20 marzo 1898, in seguito a nuove ingiustizie della Dieta di Innsbruck, il popolo di Trento, convocato da Battisti, si raccoglie a comizio. La borghesia liberale dà segni di volersi destare dalla sua cronica sonnolenza, aderisce e partecipa all'adunanza. Viene il '900. Nel febbraio si riunisce a Trento il secondo congresso provinciale del partito socialista: poco dopo esce *Il Popolo*, il battagliero foglio quotidiano che per quattordici anni sarà la tribuna dalla quale Cesare Battisti farà sentire la sua voce d'esortazione e d'ammonimento. Incomincia il risveglio. La lotta per l'autonomia rincuorata: nello stesso anno 1900 i deputati dietali, costretti dall'opinione pubblica, deliberano di sostituire alla fallita tattica dell'astensione sistematica quella più energica dell'ostruzionismo. Purtroppo anche quest'arma si dimostrò inefficace. E si capisce. All'Austria premeva tenere i trentini in istato di soggezione: conceder loro l'autonomia amministrativa sarebbe stato, dal suo punto di vista, un errore imperdonabile. Le altre razze dell'Impero sarebbero insorte a pretendere nuove e più gravi concessioni. La questione del Trentino era di quelle che

si risolvono in un modo solo: con la guerra. Ma chi poteva pensarci allora, con un'Italia militarmente debole e costretta ad inghiottire, per la sua debolezza, il rospo di un'assurda alleanza? Nel 1908 Battisti è candidato a Trento. Magnifico il discorso ch'egli rivolge la sera del 14 febbraio ai suoi concittadini. Dall'analisi spietata con cui egli esamina i principali problemi della regione, la situazione politico-economica del Trentino appare in tutta la sua desolante tristezza. Il prete e il militare si sono intesi per opprimere intellettualmente e materialmente il paese. Alla Dieta di Innsbruck è passato il progetto di legge che aumenta di cinquecento il contingente dei bersaglieri che la provincia deve fornire all'esercito imperiale.



BATTISTI
DEPUTATO

I clericali italiani non hanno saputo opporsi: uno di essi, don Chini d'Arco, votando il progetto, ha avuto la spudoratezza di augurarsi che « le sofferenze inerenti al militarismo avessero a giovare al popolo per la conquista della felicità nel regno dei Cieli! ». Peggio avviene nella scuola. Il maestro è ridotto a fare il sagrestano. E si arriva al punto di ritenere pedagogisti modello uomini che han potuto, in un'antologia scolastica, mutilare sacrilegamente *Inno a Satana* del Carducci, storpandone persino il titolo in *Inno alla ferrovia*.

Eletto deputato al Parlamento di Vienna, Cesare Battisti può finalmente parlare ai popoli. Dir la verità, in Austria, può costare la vita: e Battisti va a Vienna per proclamare la verità.

Dalla faccenda universitaria alle condizioni economiche della sua regione, dalla dittatura militare alla odiosa politica degli sfratti, dall'autonomia alla questione delle nazionalità dell'Impero, tutti i più vitali problemi delle terre irredente sono da lui agitati in quei discorsi tra il '911 e il '914 che sono altrettanti atti di sincerità politica e di fierezza civile.

Contro gli eccessi della casta militare, che imperversa nel Trentino come in un paese nemico, la sua libera parola rompe in requisitorie roventi. Un giorno denunciando come a Trento si debba per 52 centesimi dare una stanza ben ammobigliata e riscaldata a un ufficiale, esce in un periodo ch'è un capolavoro di insolente ironia: « Per quanto si dica — egli esclama — che il Trentino è un paese rivoluzionario non si è ancora trovato un capo comune che abbia offerto agli

ufficiali l'unica stanza che si può dare con 52 centesimi: la stalla col letto di paglia e il riscaldamento coll'asino e il buo ».

PAROLE PROFETICHE

Nessun deputato italiano aveva osato prima di lui parlare con tanta audacia di linguaggio. Ma non basta: egli dirà delle cose anche più temerarie e insieme solennemente profetiche. Parla alla Dieta d'Innsbruck: « Altrove — dice — l'esercito è l'espressione genuina, caratteristica della patria. Ma la patria in Austria non esiste... Manca in Austria quella che è l'anima vibrante di un esercito... Ognuno pensa di trovarsi in un esercito che domani potrà esser chiamato a combattere contro la propria nazione madre ».

Guardiamo la data: 12 giugno 1914. Due settimane dopo l'assassinio di Serajevo accendeva la miccia alla polveriera d'Europa.

Siamo oramai all'epilogo. Nel settembre Battisti riesce a valicare il confine. Eccolo in Italia, tra i fratelli. Ma l'opinione pubblica non è ancora decisamente orientata sulle necessità dell'ora. I compagni del partito, coi quali del resto egli non aveva avuto che

in mano nostra, e ricorre a questa immagine: « Il mio paese può rassomigliarsi a un grande palazzo che ha nella sua facciata principale ben quattordici porte ampie, luminose che lasciano aperto l'adito al bel giardino d'Europa, alla terra d'Italia. Nella facciata di dietro vi è invece una porticina piccola piccola, quella che di solito, nelle case signorili, è destinata alla servitù. La porticina piccola del Trentino ha servito invece ai padroni, agli stranieri. Entrati pel piccolo pertugio essi sono pronti ad uscire per le quattordici porte grandi nel giardino d'Italia. Ora noi vogliamo spalancare a voi, fratelli d'Italia, le quattordici grandi porte e ben chiusa agli stranieri la porta piccola ».

Quanto egli fosse profetico anche stavolta si vide purtroppo nella primavera del 1916, quando da cinque delle quattordici porte l'Austria tentò di dilagare in pianura.

Allora, nell'aprile di quell'anno, Cesare Battisti, che aveva già dato prova di valore militare sui ghiacciai dell'Adamello, era all'ufficio informazioni della I Armata. Le notizie che giungevano dalla fronte concordavano nel segnalare l'imminenza dell'offensiva nemica: ma il Comando Supremo stentava a crederci, appoggiando la sua incredulità ad un scisma. Battisti fremeva per questa che lui sembrava cecità imperdonabile. Ottenne di recarsi a Udine per illustrare personalmente al Capo di Stato Maggiore l'evidenza del pericolo: senonché il giorno il generale Cadorna era accipiccato, e il colloquio ebbe luogo col generale Porro. Quale sia stata l'impressione riportata da Battisti in quella conferenza noi non sappiamo. Questo invece

sappiamo, che ritornato a Vicenza, egli chiese subito di essere esonerato dall'ufficio informazioni e rinvio ai reparti combattenti. Pregato di rimanere, egli insistette finché fu dovuto accontentare. Lo mandarono ad Arzignano, uno dei centri di mobilitazione del 6° alpini, e gli fu assegnato il comando di una compagnia di marcia: quella che il 30 maggio raggiungeva a Cima di Posta il battaglione Vicenza, quella che la notte sul 10 luglio conquistava alla baionetta la sella di Monte Corno.

Le vicende degli ultimi mesi di lui non

sono state ancora compiutamente narrate: quando lo saranno, gli scritti che la pietosa diligenza della vedova e la liberalità dello Stato hanno radunato in volume appariranno, quali realmente sono, i commentari d'una gesta di cui il supplizio di Trento non è che l'epilogo. Nel breve ciclo della sua vita e della sua opera tutta un'epoca storica tumultuosa e balena: nel suo Trentino par che egli voglia frenare il ritmo del tempo per segnare il passo sul '48: ma quando i fati maturano, egli precorre i tempi, e riallaccia il '48 al '918. Ond'egli giganteggia, nella storia del riscatto italico, come nessun'altra figura, perché nulla gli mancò per essere perfetto, l'abnegazione dello scienziato e la veggenza dello storico, la drittura del cittadino e la saggezza del politico, l'ardimento del soldato e lo stoicismo del martire.

CESCO TOMASELLI



CESARE BATTISTI SUL M. BALDO

radi rapporti, gli riserbano le prime delusioni. In una corrispondenza da Roma l'*Avanti!*, per fini di polemica neutralista, arriva a dire che un'eventuale guerra italo-austriaca servirebbe a « liberare... coloro che non hanno assolutamente alcun desiderio di staccarsi dall'Austria ». Al direttore del quotidiano socialista Battista indirizza una lettera piena di sdegno e di dolore. « Se l'Italia — conclude l'angosciato documento — non può ricordarsi di noi irredenti, sia! Se l'operare per la nostra redenzione dovesse recarle rovina, noi subiremo ancora il servaggio! Sia tutto questo! Dimenticateci, se volete, ma non dite che noi non vogliamo staccarci dall'Austria. E' un'offesa. E' una bestemmia ».

L'ATMOSFERA DELLA VIGILIA

Siamo alle ultime pagine del volume: si respira ormai l'atmosfera della vigilia. Ecco i discorsi memorandi di Roma e di Milano, di Bologna e di Venezia. Egli si propone di convincere gli italiani coi fatti, coi dati, colle cifre: ogni discorso è un saggio mirabile di quella sua eloquenza meditata e pacata, incisiva e persuasiva. Rileggiamo un brano del discorso di Bologna: vuol dimostrare agli italiani il valore strategico di un Trentino

Alpini, il decennale del martirio del nostro Grande Fratello chiedeva un numero speciale degno di Lui. Appreziate la nostra serena fatica e ricordatevi che questo nostro foglio non trae altre risorse se non dalla buona volontà di chi lo compone e di chi lo legge. Sottoscrivete « PRO ALPINO ».

BATTISTI NELL'ICONOGRAFIA POPOLARE

(dalla Raccolta Bertarelli - Museo del Risorgimento, Milano)

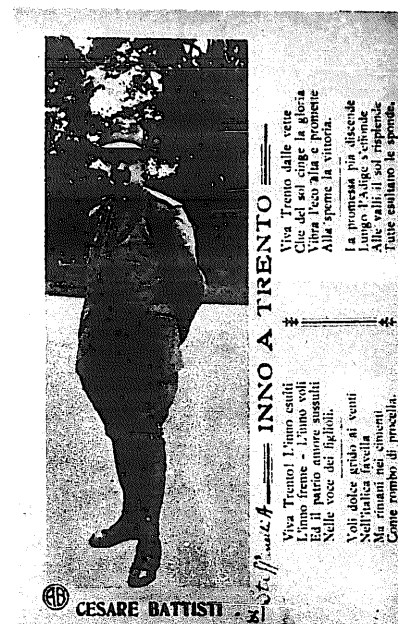


Cesare Battisti

UN RITRATTO GIOVANILE



ED OR S'È FERMO, E PAR CHE ASPETTI, A TRENTO!



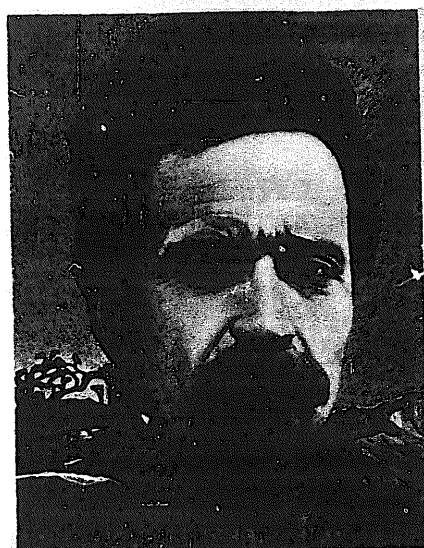
CESARE BATTISTI

A MILANO AI GIARDINI PUBBLICI



OMAGGI DEL POPOLO D'ITALIA
AI MARTIRI PRESENTI
DELLA NOSTRA INDIPENDENZA

1882 - 1916



DA UN'ACQUAFORTE DI L. BONAZZA

VERBI DI G. BERTARELLI

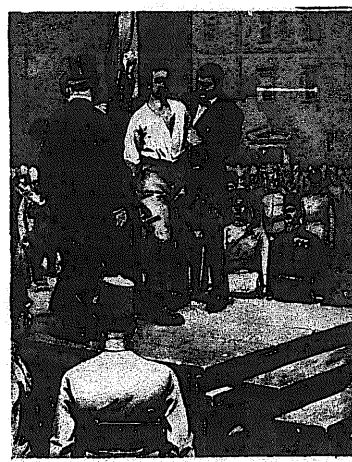
Per cura della Commissione dell'Emigrazione Trentina in Milano.
Via Rovello, 18.



(dall'ultima fotografia di CESARE BATTISTI, fattagli prima di essere condotto a Trento, e di cui fu trovata una stampa tedesca a un prigioniero austriaco).

Delenda Austria

ALLA MEMORIA DEL MARTIRE



IL MARTIRIO DI CESARE BATTISTI

NEL CASTELLO DI TRENTO

L'IMPICCAZIONE



L'ARA ITALICA



Marziano, il Maltese che...
Con ciò da parte
di un soldato al soldo
L'ordine del capitano
Vincenzo, ed in seguito
di un soldato di guerra
Un martire non devoto
In ordine ed in guerra.

Lo "Zittone" di Battisti
di un soldato di guerra
di un soldato di guerra
di un soldato di guerra
di un soldato di guerra
di un soldato di guerra
di un soldato di guerra
di un soldato di guerra

L'OMBRA DEL MARTIRE

CESARE BATTISTI ED I PATRIOTI TRENTINI A MILANO

L'attività spiegata dai Trentini dallo scoppio della guerra in opera al 24 Maggio 1915 è schematicamente descritta nella lettera che Guido Larcher scrive al Capitano Andreoletti riportando gli appunti che si riferiscono a quel periodo.
Guido Larcher — patriota trentino, emigrato, perseguitato dall'Austria — capitano degli Alpini in guerra — è dei nostri, il più degno amico di Cesare Battisti.

Caro Andreoletti,

Tu vorresti una dettagliata relazione dell'attività di Cesare Battisti e dei Trentini nei nove mesi che precedettero la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria.

Per poter fare la cosa con coscienza, in modo che essa riesca completa senza omissioni sempre dolorose e ricche di strascichi, e senza lacune, dovrei avere a mia disposizione ed interrogare alcuni degli amici che non dimorano ora a Trento e che più di tanti altri potrebbero col loro concorso completare e render perfetta la relazione che Tu desideri e che è nel desiderio di tutti noi, perché essa non farebbe che render più grande la figura del nostro Eroe e gettare buona luce su tutta la gioventù trentina che con tanta fede e costanza attese e preparò il grande evento.

Non potendo fare di meglio ti mando alcuni affrettati appunti che ho rilevato dalle mie annotazioni personali, e che completati col memorie e le deposizioni di vari amici nostri che mi riserbo un giorno di interpellare, potranno servire di base per un resoconto preciso e documentato di un'epoca che così direttamente interessa tutta la nostra regione ed il suo buon nome.

Fu pochi giorni dopo lo scoppio della grande guerra e precisamente il 10 Agosto 1914 che Cesare Battisti venne nel mio ufficio dei Magazzini Riuniti e con calda parola mi prospettò, richiamandosi agli esempi del passato, la necessità che, mentre tutta l'Europa stava sconvolgendosi e anche l'Italia stava forse per iniziare l'ultima fase del suo Risorgimento, arrivasse alla Maestà del Re una parola di fede, di amore, di eccitamento da parte di Trento che, chiusa nel suo dolore, da tanto tempo aspettava l'ora della riscossa, e mi sottopose un abbozzo di memoriale, proponendomi di associarmi a lui per portarlo immanentemente a Roma.

Con viva commozione lessi, approvai, chiesi che a noi si associasse Giovanni Pedrotti, e promisi che per il giorno che mi avrebbe indicato sarei stato a sua disposizione a Milano.

E il giorno fu il 18 Agosto. Il 19 andammo assieme a Villa d'Este ove villeggiava il Senatore Esterle — Presidente della Società Trentina di Milano — il quale fin da quel giorno ci comprese e ci fu largo di consigli, e di appoggi morali e materiali. Il 21 ebbi un colloquio a Rovello col Capo dello S. M. G. Generale Carlo Porro.

Il 27 Agosto fummo a Roma, accompagnati dal Senatore Esterle.

Il memoriale non si poté consegnare a S. M. ma S. E. Salandra lo prese in consegna il giorno 29 impegnandosi di farlo avere nelle mani del Re il giorno che la guerra rendendosi inevitabile, fosse per essere dichiarata.

Fu in quell'occasione, che si iniziarono le prime trattative per l'esistenza della Commissione per l'Emigrazione Trentina, la quale intanto a Milano nasceva.

Accolta dapprima nei locali d'ufficio (Piazza Cavour 7) degli amici Guido Gianotti e Giovanni Delaiti che assieme a dieci fuorusciti (Ambrosi dott. Giovanni, Castelli Mario, Battisti dott. Cesare, Garbari Tullio, Larcher rag. Guido, Parolari Emilio, Santoni Nino, Soini Mario, Tevini Gerolamo e Trenti Riccardo) ne furono i primi soci. Passò poi per l'interessamento del Senatore Esterle, in un locale della Banca Commerciale Italiana al 1° piano della casa in via Silvio Pellico 141 ed ivi, assicurato l'appoggio del Circolo Trentino, che alla impresa devolve intero il suo risparmio capitale, ricevuti dalle Società patriottiche trentine di Trento e di Rovereto i primi sussidi, avuto, infine, il plauso ed il consenso del governo, l'Emigrazione Trentina si sviluppò affermandosi il punto di adunata di tutti i fuorusciti, il punto di partenza di tutte le iniziative che miravano a ciò che fino a ieri sembrava l'irraggiungibile e che fra pochi mesi sarebbe stato l'inizio della grandezza dell'Italia.



BATTISTI NEL BATTAGLIONE VOLONTARI A MILANO

Il 22 Settembre, vinte le prime difficoltà, la Commissione dell'Emigrazione Trentina, ebbe la sua struttura legale e la sua direzione, confermata poi nella seduta del 27 Novembre.

Presidente: Senatore Ing. Carlo Esterle, Vice Presidente: Conte Giovanni Festi e Giovanni Pedrotti; Cassiere: Guido Gianotti; Segretario: Guido Larcher.

Sezione Propaganda e Stampa: Direttore: dott. Cesare Battisti, aggiunti: Ambrosi, Scotoni Mario, Bosetti.

Sezione Amministrazione: Direttore: Gianotti, aggiunti: Armelao, Albertini, Clementi.

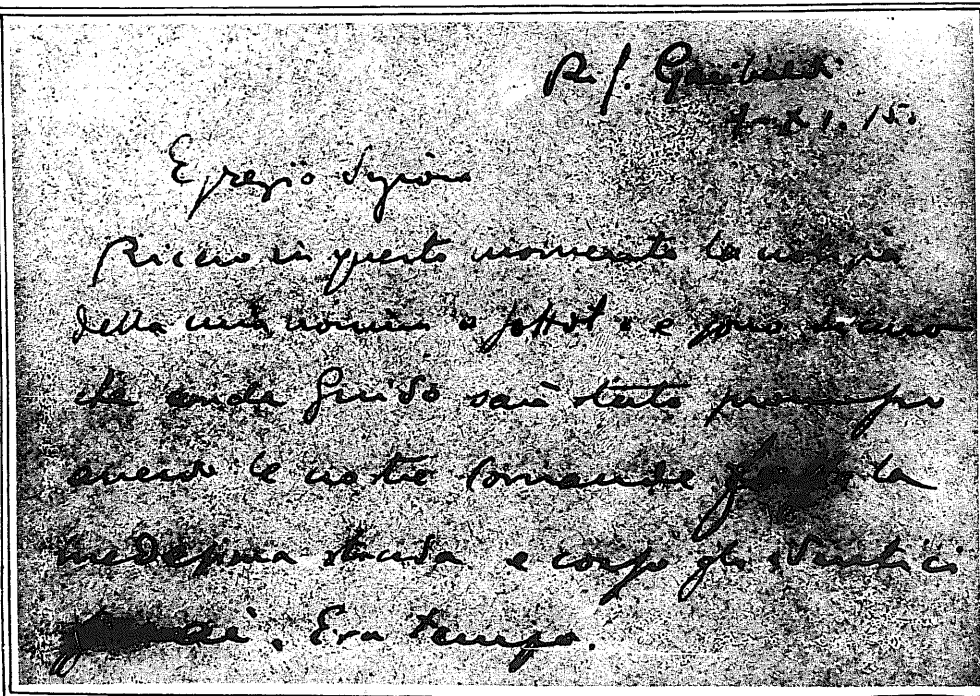
Sezione Arruolamenti: Direttore: Larcher, aggiunti: Castelli Arturo, Pedrotti Tommaso, De-tassis Arturo.

Sezione Collocamento e Sorveglianza: Direttore Giovanni Delaiti; aggiunti: Nicolini Leone, Caproni Federico.

Revisori dei conti: Armelao Severino, Pedrotti Tommaso.

Già fino dal 17 Settembre incominciarono le iscrizioni al Tiro a Segno. L'ardore bellico andava crescendo: i fuorusciti aumentavano, già in ottobre avevamo passato i cento. Il 29 Settembre avevamo iniziato la spedizione della circolare ai deputati, senatori, e Principi della Real Casa. Il 3 ottobre, nel cortile delle Scuole di Porta Romana, Cesare Battisti parlò per la prima volta in pubblico ed iniziò la serie delle sue cento conferenze che divulgano dalle Alpi alla Sicilia la santità della guerra che, non per noi Trentini, ma per l'avvenire d'Italia che deve rag-

BATTISTI ANNUNCIA LA SUA NOMINA A SOTTOTENENTE DEGLI ALPINI ALLA MOGLIE DI GUIDO LARCHER



giungere i suoi sacri confini, è necessario si faccia e si farà.

E' in quello stesso giorno che per cura di Ottone Brentari il quale fin dai primi giorni dedica la sua opera ad aiutare ed illustrare l'opera nostra, che esce il primo numero dell'«ITALIA BELLA» tutta dedicata al Trentino.

L'11 ottobre siamo a Genova, il 12 a Torino ove Battisti inizia quella conquista dei cuori che, contrastata nei primi tempi, diventa nella classica primavera, travolgente ed indiscussa, e trionfa sui gradini del Campidoglio.

Il 18 ottobre ha luogo a Roma in casa Viannini il primo ritrovo per la costituzione dei corpi franchi che eventualmente dovrebbero essere pronti per sconfinamenti che si richiedessero necessari.

Il 20 conferenza a Firenze, il 22 a Brescia. Incomincio ad iscrivere i giovani al «Battaglione Sursum Corda», che per l'interessamento del nostro vecchio amico T. Col. Negrotto vien presto distinto col nome di «Battaglione Negrotto».

Il 1 Novembre nella Caserma Magenta hanno luogo le prime esercitazioni, che si ripetono quasi tutti i giorni e che hanno il loro primo trionfo colla Rivista dell'11 Novembre al Parco.

E' l'eroico grande mutilato Generale Rossi, allora Colonnello del 12° Bersaglieri, che ci accoglie e, bello, le piume al vento, alta la sciabola, ci porta alla testa del reggimento e ci presenta con parole che niuno di noi più dimenticherà.

Fu per tutti noi la certezza della guerra.

Intanto l'emigrazione continua; a fine Dicembre siamo già più di 300 e il nostro ufficio si fa sempre più pieno di vita e di movimento. Io credo che dal '48 in poi mai si è visto qualche cosa di simile. Arrivano studenti, arrivano operai, arrivano soldati che hanno già fatte le fucilate in Galizia e che in mille modi romanzeschi ed arditi hanno trovato il modo di eludere la vigilanza austriaca e vengono a noi pieni di volontà di riprendere il fucile, ma, per la buona, per la santa causa della libertà.

L'Emigrazione pensa e provvede a tutto e a tutti: gli studenti varino a scuola, gli operai alle officine; ma alla sera le sale della sede sono piene, e di quando in quando la calda parola di Cesare Battisti reduce dai suoi lunghi e frequenti giri di propaganda, ravviva le speranze, riaccende i cuori.

Due volte alla settimana i profughi si trovano alle esercitazioni militari che ogni giorno maggiormente si sviluppano. Ora la 5° Compagnia del Battaglione è tutta formata da Trentini, e alle lezioni teoriche, si alternano le esercitazioni pratiche, sia in Piazza d'Armi, sia al Poligono della Cagnola, come nei dintorni di Milano. Ti ricordi, Andreoletti, nostro indimenticabile comandante e istruttore, le battaglie di Monluè e di Lambrate, le marce diurne e notturne di Affori, di Bollate, di Milanino, di Boldinascio ecc.? Ufficiali dell'Esercito come Andreoletti, Fabbri, Penazzi, Sartori, pieni di entusiasmo e di affetto ci istruivano e ci guidavano: tutto sorvegliava e dirigeva con affetto paterno il valoroso Col. Negrotto che sperava di poterli tutti uniti guidare a qualche nobile ed eroica azione che tanto bene corrispondeva alla grandezza del suo patriottismo. E se la cosa non è stata possibile poi, poco mancò non potesse realizzarsi in quei due mesi, sia quando, reduci da Roma, portavamo con noi il progetto di un ardito colpo di mano oltre il confine a Riccomassimo, sia quando colpita Avezzano dal terremoto, eravamo già pronti per la partenza. Ma il destino non volle che nulla di tutto ciò si avverasse: la spedizione nel Trentino parve superflua, l'intervento di Avezzano fu per ordine superiore sospeso. Restò un aumentato desiderio di agire e di agire presto.

Intanto non potendo far altro si «dimostrava».

Il 16 maggio l'interventismo trionfava; il 22 Cesare Battisti partiva per Roma per presentare al Re il memoriale dei Trentini, mentre i rimasti a Milano, ancora il 23, appena dichiarata la guerra, iniziavano le pratiche per l'arruolamento.

Questo ebbe luogo in massa il 28 mattina.

Centosessantotto Trentini entrarono nella caserma Magenta semplici borghesi, ne uscirono soldati d'Italia. Stava alla loro testa Cesare Battisti: tutti si avviarono a compiere il loro dovere, solo Lui procedeva sicuro al Martirio, alla Gloria, all'Immortalità.

Trento, 28 giugno 1926.
GUIDO LARCHER

CESARE BATTISTI non è solo un quasi mitico eroe della guerra. Egli è anche il più puro tipo dell'alpino.

La sua figura passa alla immaginazione delle generazioni che verranno col cappello e con la penna dei « verdi », così come quella di Garibaldi è passata con la camicia rossa e col puncio della pampa. E un monumento non potrà tramandarne ai posteri il ricordo genuino, se non raffigurandolo con l'abito che vestiva quando entrò in Trento, legato, ma con la bellissima testa alzata fieramente come se proprio in quell'ora egli fosse il vincitore e gli austriaci i vinti. Forse perchè quell'uniforme non era per lui qualcosa di sovrapposto e di temporaneo, ma il simbolo ultimo di una grande fede, nata tra i monti, per i suoi monti, per i confini d'Italia, il segno di una dedizione intera ad una guerra che non poteva combattersi che sulle Alpi e che aveva la meta sulle loro vette. O forse anche perchè il popolo dimentica con facilità i paludamenti dei grandi nell'ora dei trionfi, ma non può strapparsi dalla memoria gli abiti che hanno indossato per soffrire e per morire e che acquistano alcunchè della spiritualità e della immortalità degli eroi, quasi dovessero risorgere con essi tanto fanno parte della loro carne. E noi stessi non abbiamo vivo davanti agli occhi che l'alpino Battisti. L'oratore, il politico, lo scrittore, l'agitatore di folle, che pure abbiamo conosciuto ed ammirato, ci par l'uomo di un altro secolo e la sua immagine si annebbia nel ricordo. Ma il più grande nostro fratello d'armi ci è presente come lo abbiamo incontrato qualche mese prima del suo martirio, in un villaggio del vicentino, ai piedi dei monti su cui sarebbe caduto prigioniero.

Ricordo l'impressione vivissima che mi fece di ritrovare l'uomo che avevo visto tra le folle, portato in trionfo nei mesi della vigilia, diventato il semplice

L'ALPINO BATTISTI

tenente Battisti. Tanto più grande quanto più pareva aver rinunciato a tutto, anche alla sua potente personalità, quasi per nascondersi dietro alla disciplina e ai doveri del soldato, grigi anch'essi. E non erano solo la giubba e la penna nel cappello che lo facevano alpino, ma l'animo, lo

spirito, i caratteri di sobrietà e di austerità che distinguono questa grande famiglia dei figli dell'Alpe.

In quei giorni lo volevano mandare a far conferenze di propaganda nelle città. Ebbene sì, ci andava, rassegnato. Anche in questo doveva obbedire. Ma ormai,

me lo disse, nelle parole non ci credeva più. Ogni discorso, anche bello, gli sembrava vuoto. Bisognava piuttosto che le azioni parlassero esse. La propaganda migliore era di combattere da soldato, tra soldati, tacendo e soffrendo. La più alta eloquenza era quella dei fatti nudi, delle volontà tese, oltre l'esasperante immobilità delle trincee. Ma anche questa sua convinzione la esprimeva senza troppe frasi, quasi a monosillabi, con un certo

fastidio nei periodi ben composti di cui si era servito per saltare le folle, da alpino insomma.

E v'era anche in lui, in quel momento, qualcosa che sapeva dire nemmeno a se stesso, un segreto che lo teneva tutto, una certa tristezza grave, proprio di chi sente maturare oscuramente in sé il suo destino e che non può comunicare a nessuno. Parlando di Trento, della sua Trento, il suo occhio si perdeva nel come se essa si allontanava sempre più oltre le nemiche.

Ma più tardi, sillaba, ogni ogni silenzio la conversazione camerati mi si illuminò di improvviso. Quando un giorno sull'Altipiano si cominciarono a sentir susurrare notizie che parevano esser venute di linea in linea, nei monti che Battisti era prigioniero, caduto vivo nelle mani degli austriaci, condotto a Trento, allora sì, compresi ciò che egli portava in cuore, nascosto, negli ultimi tempi: il martirio. Per questo era stanco di parole dette con la bocca. Forse già da tempo la città del suo sogno gli era davanti agli occhi come un Calvario. E ora il destino si era compiuto secondo il suo voto. Laggiù oltre le selve, oltre le nuvole minacciose di un giorno di luglio — ricordo — i suoi fratelli d'arme seguivano con angoscia, cercando di indovinare, quel piccolo prigioniero grigio-verde che andava verso la morte e che già stendeva la sua grande ombra di eroe su tutte le montagne.

TOMMASO GALLARATI-SCOTTI



CESARE BATTISTI
AL 6° ALPINO

TENENTE DEGLI ALPINI CESARE BATTISTI

Esemplio costante di fulgido valore militare il 10 luglio 1916, dopo aver condotto all'attacco con mirabile slancio la propria Compagnia, sopraffatto dal nemico soverchiante resistette, con pochi alpini, fino all'estremo finché tra l'incerto tentativo di salvarsi voltando il tergo al nemico ed il sicuro martirio scelse il martirio.

Affrontò il capestro austriaco con dignità e fierezza gridando prima di esalare l'ultimo respiro « Viva l'Italia » ed infondendo così, con quel grido e col proprio sacrificio tante e nuove energie nei combattenti d'Italia.

(Monte Corno di Vallarsa, 10 luglio 1916).

MEDAGLIE D'ORO

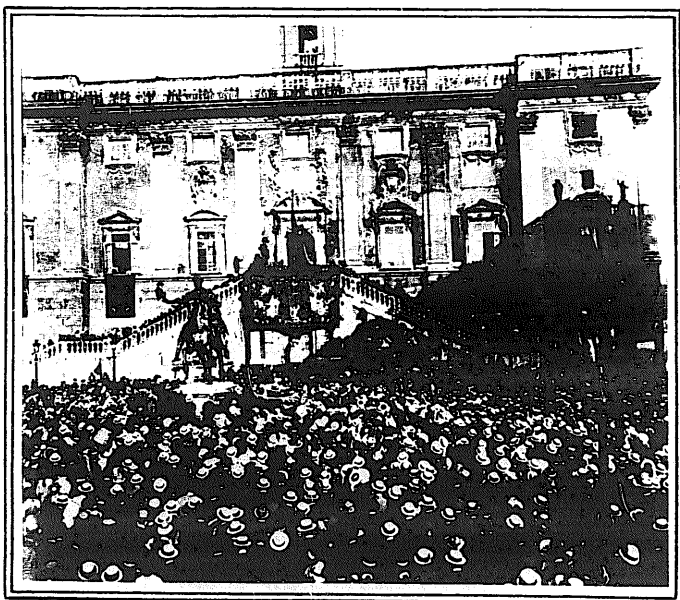
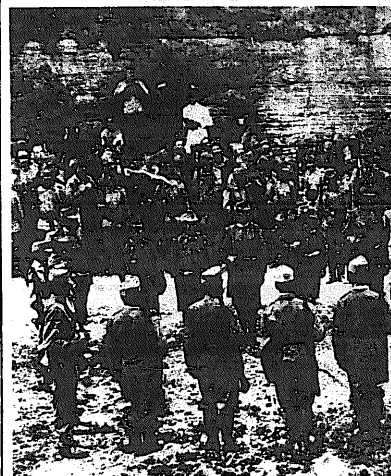
SOTTOTENENTE DEGLI ALPINI FABIO FILZI

Nato e vissuto in terra irredenta italiana, all'inizio della guerra fuggì l'oppressore e, seguendo l'esempio del suo grande maestro Cesare Battisti, combatté da valoroso durante la vittoriosa controffensiva in Vallarsa nel Giugno-Luglio 1916. Nell'azione per la conquista di M. Corno comandò con calma, fermezza e coraggio il suo plotone resistendo fino all'estremo e soccombendo solo quando soverchianti forze nemiche gli preclusero ogni via di scampo. Fatto prigioniero e riconosciuto, prima di abbandonare i compagni protestò ancora contro la brutalità austriaca e col nome d'Italia sulle labbra affrontò eroicamente il patibolo.

(M. Corno di Vallarsa, 10 luglio 1916).

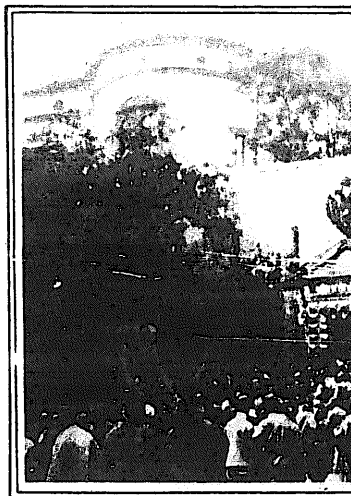


FABIO FILZI INCATENATO

CESARE BATTISTI PARLA DAL CAMPIDOGLIO
IL 24 MAGGIO 1915L'ESECUZIONE DI CESARE BATTISTI
CASTELLO DEL BUON CONSIGLIO
IL LACCIO AL COLLO

UNO SPETTACOLO DI FORZA MORALE INDOMITA
E DI ESEMPIO: L'ora del sacrificio: «VIVA TRENTO ITALIANA».

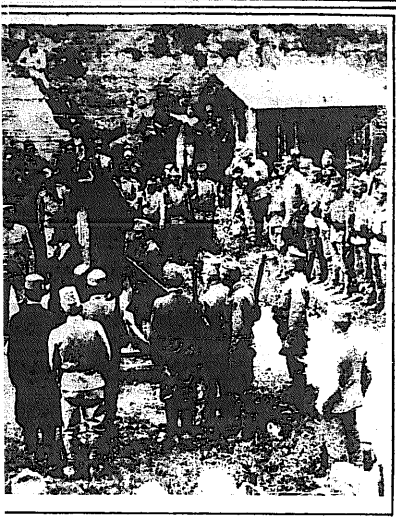
«Terminata la lettura, il Condannato dovette mettersi di nuovo presso la forca. I due aiutanti del boia lo afferrarono bruscamente, lo trassero contro il palo, dall'alto del quale il Lang protestò in avanti col laccio in mano lo ghermì.

LE SOLDATESCHE AUSTRIANE
QUALI È STATA CONDENNATA
— FANNO RESSA ALL'ARRESTO
CONSIGLIO MENTRE BATTISTI

Dopo la sentenza il Condannato ebbe due ore di tempo per prepararsi alla morte: Egli le trascorse insieme a Fabio Filzi ed al Cappellano al quale fece questa serena dichiarazione:

«IO SONO CONTEN-
TO, LIETO, SERENO.
«HO VISSUTO ABBA-
STANZA ED HO OT-
TENUTO ABBASTAN-
ZA PERCHÉ POSSA
«DIRE CHE LA MIA
«VITA È STATA SPE-
SA BENE. COI MIEI
«42 ANNI IO HO RAG-
GIUNTO QUELLO
«CHE MOLTI UOMINI
«NON RAGGIUNGO-
NO FINO ALLA LUN-
GA VITA».

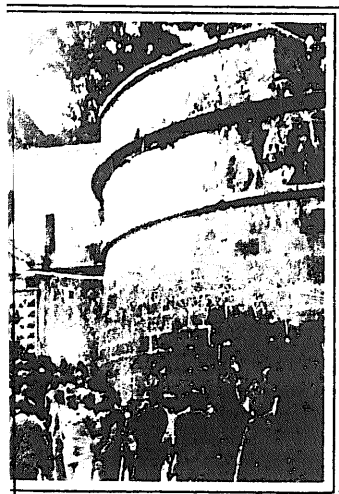
BATTISTI DOPO LA CATTURA
DOTTO IN CATENE



BATTISTI NELLA FOSSA DEL GILO. IL BOIA LANG METTE LO DEL MARTIRE

— VIVA TRENTO ITALIANA! VIVA L'ITALIA! — gridò allora con tutte le sue forze il Condannato. Il grido, echeggiando nel silenzio del cupo fossato parve colpire con l'asprezza di una sferza la canaglia adunata, che in un primo istante rimase intontita, quindi reagì, ululando e fischiando. Ma il grido del morituro si ripeté subito dopo vincendo ancora una volta il tumulto della plebe vile ».

da i « Martiri ed Eroi Trentini » di Oreste Ferrar



CHIEDENTRENTRO — ALLE LIBERAZIONE USCITA FESTIVA DECCADELLO DEL BUON VITA FATTO ENTRARE



MONTE. CORNO È CONAD ALDEMO



BATTISTI DOPO LA CATTURA

Lettera al fratello, dettata sotto la censura austriaca, un'ora prima di morire.

« Caro Fratello:

« Mi hanno condannato a morte. La sentenza sarà subito eseguita. Mando a te il saluto estremo che non posso indirizzare alla mia famiglia. Portalo a tu quando potrai, alla mia Ernesta, che fu per me una santa ed ai miei devotissimi figli Gigino, Livietta, Camillo, alla nonna ed alle zie e allo zio ed alle sorelle.

« Io vado incontro alla mia sorte con animo sereno e tranquillo.

« Ai miei figli: siate buoni e vogliate bene alla mamma, consolate il suo dolore.

F. LO CESARE BATTISTI ».



SALA DEL TRIBUNALE A TRENTO NELLA QUALE FURONO GIUDICATI BATTISTI E FILZI

Il monumento a Cesare Battisti in Trento deciso dal Governo Italiano subito dopo la morte dell'Eroe viene presentato da "Il Risveglio Austriaco", (Giornale dell'I. R. Fortezza di Trento) con scherno atroce nel luglio 1916. Ecco alcuni stralci autentici.

Anno IV - N. 1019

centesimi 10 heller

TRENTO, Sabato 29 Luglio 1916

IL RISVEGLIO AUSTRIACO

GIORNALE DELLA I. e. R.

FORTEZZA DI TRENTO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

VIA ANDREA MAFFEI N. 8

Telefono N. 118

TRENTO

Telefono N. 118

Un numero cen. 10

Arretrato cent. 16

Inserzioni, echi di cronaca, piccola cronaca ed avvisi necrologici, prezzi da convenirsi (pag. anticipato)



ABBONAMENTO ANNUO

Presso le rivendite	Cor. 18,—
Monarchia (per posta)	" 22,—
Germania	" 25,—
Unione postale (per posta)	" 32,—
Semestre Cor. 11,—	Trimestre Cor. 6,—
Mensile Cor. 4,—	

Aberrazione!

Battisti nazionalmente "Monumentato", in Roma - Lo sfruttamento del morto - L'apoteosi non uguale per tutti.

I Ministri italiani a Consiglio
Sonnino parla dell'intervento della Rumenia. Si propone un monumento nazionale a Battisti.

Lugano, 29 (d). — L'ultimo Consiglio dei Ministri si radunava mercoledì mattina ect. ect.

Al termine della sua seduta, il Consiglio dei Ministri deliberava di "onorare" la memoria del recente "martire d'Italia" col proporre al Parlamento l'erezione di un monumento nazionale a Cesare Battisti.

Un vistoso appannaggio Reale alla vedova Battisti

Chiasio, 29. — Notizie da Milano dicono che re Vittorio Emanuele ha concesso alla vedova del giustiziato Cesare Battisti, la signora Ernesta Battisti, ed alla famiglia di lei, dalla sua cassetta privata, il vistoso appannaggio di 4000 franchi annui.

Secondo notizie raccolte dai giornali svizzeri il Governo italiano penserebbe di dare alla signora Battisti una pensione di 10.000 lire. E poi, si dice, che la corda dell'impiccato non porta fortuna!

Le note in margine.

Il "martire" minaccia, adunque, di venire "nazionalmente" monumentato. Una vera e precisa minaccia, non diremo al buon senso italiano (chè questo è già da lungo tempo scomparso), ma a quella poca dignità che era rimasta al Governo italiano...

Ma se all'Italia occorsero 30 anni per decretare un monumento al Mazzini, per il Dott. Cesare Battisti non le occorsero nemmeno 30 giorni. Non per niente questo è il secolo della elet-

tricità e dell'aviazione. Tutti vogliono correre: per terra, per acqua, per aria. E corre anche il Governo italiano. Corre incontro alla sua ultima ora, trascinando seco nell'abisso dell'obbrobrio e della rovina il buon nome d'Italia.

Del resto affari loro questi! A noi poco interessa questo suicidio morale al quale la nazione italiana si affretta — per volontà di pochi — e per riempire la capace pancia di quattro lazzaroni camuffati da patrioti.

Per conto nostro assistiamo tranquillamente allo spettacolo e constatiamo il nuovo fenomeno di aberrazione, che trasforma l'Italia in un grande manicomio.

La "monumentazione" nazionale di Cesare Battisti, non ci offende, nè ci può offendere nemmeno più. Le ingiurie dei pazzi possono semplicemente muovere a riso ed a pietà.

Ed, allorché si vede che uno Stato è ridotto a simili espedienti per rialzare lo spirito pubblico, per giustificare la continuazione di una guerra — nata nella slealtà e svoltasi fra la rovina degli uomini e del prestigio italiano; allorché, diciamo, un Governo offre così miseranda immagine di se stesso, oh! allora il riso e la compassione sono l'unica risposta alla stolta sfida, al vergognoso insulto.

L'Avanti! ha qualificato la "glorificazione" di Cesare Battisti come lo "sfruttamento del morto". Né lo "sfruttamento" potrebbe compiersi in modo più tristo e più ripugnante.

Ebbene; innalzando pure essi il loro morto. Sventolino il vessillo sul quale sta scritto "Tradimento e fratricidio", insozzino le loro Gazzette col turpiloquio e la violenza; tutto ciò non ci scuote e non ci tocca.

Il fenomeno di aberrazione collettiva ci lascia perfettamente calmi e pienamente indifferenti. Non occorre, nemmeno, che noi perdiamo il nostro tempo a qualificarlo. E' compito questo della storia. La quale, per stabilire veridicamente la "sincerità" delle manifestazioni "Battistiane", ricorderà che al solo Battisti vennero riservati gli onori dell'apoteosi. E' il suo nome di agitare che si è sfruttato (dirà sempre la storia) e la sedicente pietà per il morto non è che una ridicola burletta.

Perbacco! Non per niente l'Italia gode le delizie di un Gabinetto anglo-italiano. Intanto continuano pure, lo sfruttamento "Battistiano"; continuano fin che il popolo italiano li lascerà fare. "Dio non paga il sabato" ed i nostri soldati saranno i migliori ministri della Divina giustizia.

ALPHA

Dove lo mettiamo il Monumento?

Trento, Mercoledì 26 luglio 1916.

I bravi milanesi, adunque, consultate le sacre carte del nuovissimo martirologio italiano, hanno stabilito, decretato e conchiuso — col plauso di tutti i venerabili fratelli (Trepuntini) d'Italia — di erigere in Trento un monumento in onore del Dott. Cesare Battisti, il "martire della quarta Italia".

A Voi parrà ridicolo che, volendosi erigere un monumento, si possa pensare, per la sua ubicazione, ad una città di uno Stato estero e nemico. E di questa opinione stessa sarà ognuno che ragioni con la testa e non coi tacchi delle scarpe. Dovete però concedere che la deliberazione di Milano è una bella trovata per fare con un tratto di penna ciò che non pote essere compiuto con la forza delle armi e col tradimento. Mi spiego: visto che le armi italiane non furono in grado, dopo tanti mesi di guerra cruenta, di strappare all'Augusta Corona degli Asburgo l'agognata gemma di Trento, il deliberare un atto di padronanza sulla città stessa — come è quello di erigervi un monumento — era l'unico modo di mostrare al mondo intero, come la conquista di Trento sia un fatto già compiuto... sulla carta.

Fatta così la scelta della città, non rimane più che la scelta del luogo.

Dove lo metteranno il monumento? Il pensiero corre subito a Piazza Dante; ma colà il fiero Alighieri protende la mano corrucciato e sdegnoso. Il cantore dell'immortale poema che va magnificando le grandezze della fede cristiana e le meraviglie della vita avvenire che ci sublima "più che creatura", non può soffrire la presenza di chi ogni credenza ha egualmente insultato, rigettando egli stesso il tesoro della sua fede e tracciando, col suo esempio, altri ancora alla perversione. Né può stare al cospetto del fiero poeta, nemico di ogni viltà, chi ha seminato tanto odio nelle classi sociali, tanto travramento nella gioventù.

Lo metteranno in Piazza del Duomo? Dio ce ne guardi! Lo stesso Nettuno salterebbe giù dalla fontana del Giongo e col suo tridente lo getterebbe giù da piedestallo, poichè lo comprende anche il vecchio dio del mare che non istarebbe bene quella figura di fronte ad un luogo che ribocca delle venerande memorie del Concilio.

Forse dietro la Basilica, sulla Piazza Adamo d'Arango? Dio lo salvi dal martello del Mac-

stro Comacino che qui riposa coi suoi figli e forse con altri fabbricatori della mola veneranda! Ma non dubitate: in Piazza d'Arango non lo metteranno, poichè il popolino potrebbe avvezzarsi a chiamarla la Piazza della rogna, e allora che bella figura ci farebbe il monumento!

Cercate pure per tutta Trento, e nel centro e alla periferia, stillatevi il cervello; ma un posto per il monumento non lo troverete, e ciò per mille e mille ragioni.

Non c'è posto!

Dunque? Dunque... Ma piano: forse un posto ci sarebbe pure. Un posticino così così. E questo si troverebbe in via degli Orti, davanti alla Tipografia che fu del "Popolo". Quella strada, se non erriamo, portava un giorno il nome onorato di "Androna del Boia".

In ogni modo non è certamente il tempo quello che manca ai "promotori" del monumento "riparatorio" per studiare la scelta del luogo... monumentale. Intanto, però, un amico mi comunica che è stata predisposta l'epigrafe da scolpirsi sul basamento. Lo stesso buon amico aggiunge che a questa epigrafe è assicurata l'approvazione superiore, essendo già di pubblico dominio.

Infatti essa è già comparsa sull' "Indicatore di Polizia" N. 22 del 14 novembre 1914.

Poche, ma eloquenti parole che stabiliscono i precedenti della gran calata in Italia e della successiva epopea e "martirio" compreso.

Battisti Dott. Cesare dei Jurono Cesare e Teresa de Fogolari, nato a Trento il 4 novembre 1875 ivi pertinente, ammogliato, pubblicista, proprietario del cessato giornale socialista di Trento "Il Popolo" deputato al Consiglio dell'Impero ed alla Dieta provinciale Tirolese per la città di Trento, già dimorante in Trento, viale Verona n. 18, alto, magro, segaligno, di viso asciutto, colorito sano, occhi e capelli neri, baffi e barba a pizzo puro neri, senza alcuna marca particolare, ora latitante, contro il quale pende presso questo Tribunale circolare processo istruttorio per crimine d'infedeltà previsto dal paragrafo 183 C. p. e di truffa a sensi del par. 197, 199 f. C. p. commessa a danno di vari enti e di varie persone in e fuori di Trento e da arrestarsi e da tradurre in queste carceri.

Tribunale Sez. VII.

Trento, 6 Novembre 1914. N. 585 - 14

Il monumento quindi è completo.

Un concittadino

Un alpino dei primi Battaglioni entrati in Trento ci ha comunicato la veloce trasformazione dell'I. R. Giornale della Fortezza di Trento nell'ora storica dell'Armistizio. Il mutamento successivo dei titoli da "Il Risveglio Austriaco", a "L'Attesa", a "La Libertà", rispecchia al vivo l'ansia dell'ora.

ANNO VI - N. 1688

TRENTO, Sabato 2 Novembre 1918

IL RISVEGLIO AUSTRIACO

Col giorno d'oggi il "Risveglio" cesserà — secondo ogni probabilità, — le sue pubblicazioni. Per accordi intervenuti fra la Società cessante e quella costituentesi, i nostri abbonati riceveranno un giornale di carattere puramente interinale e di transizione intitolato "L'Attesa".

GLI EVENTI PRECIPITANO - IL BOLSCEVISMO DILAGA

Le tardigrade trattative di Armistizio

Vienna, 31 Ottobre (C. B.). — Si comunica ufficialmente:

Il comando in capo dell'esercito ha stabilito per mezzo di parlamentari il contatto col comando dell'esercito italiano già la mattina del 29 ottobre. Non doveva rimanere inteso alcun mezzo atto a scongiurare ulteriori inutili spargimenti di sangue con la sospensione delle ostilità e con la conclusione di un armistizio.

Il Comando in capo dell'esercito italiano ha opposto a bella prima a questo passo guidato dalle migliori intenzioni un inesplicabile con-

tegno negativo. Appena la sera del 30 ottobre, il generale di fanteria Weber poté passare — d'accordo col Comando italiano — la linea di combattimento insieme con una delegazione per iniziare le trattative.

Se, ad onta di ciò, gli orrori della guerra sullo scacchiere italiano proseguono, la colpa e la responsabilità devono essere ascritte esclusivamente a conto dei nostri nemici.

ANNO I - N. 1

TRENTO, Domenica 3 Novembre 1918

L'ATTESA

L'ARMISTIZIO È FIRMATO

Trento, 3 novembre 1918. — Il Comitato Provvisorio per il Governo della Città di Trento ci comunica in data di stamane che l'Armistizio fra l'Austria-Ungheria e l'Intesa è stato firmato.

Viva l'Italia!

Al mondo oggi da questo Luogo incomincia la novella storia

GIOSUE CARDUCCI

(Ca-Ira). — Nel momento che ci presentiamo per la prima volta alla ribalta della pubblica opinione, ci si domanderà che cosa vogliamo. L'ora che volge — ch'è tutto un periodo di affannosa preparazione — ci dispensa da lunghe spiegazioni programmatiche sui vari problemi che riguardano l'avvenire.

Questo è riservato al giorno in cui i canoni, oggi rombanti alle porte di Trento, saranno trasformati in strumenti di fecondo progresso e le spade in vomeri.

Che cosa vogliamo? Uno solo è il nostro programma: il bene del popolo, l'avvento della sana democrazia fra il popolo nostro.

...Con tali sensi volgiamo un reverente saluto a quei nostri Deputati che — sdegnando di rimangiarsi alla greppia d'un Governo corrotto e corrotto — levarono alta la voce in difesa dei nostri diritti, e col loro contegno franco e leale contribuirono a franchirci dalle amarezze d'un'età tramontata che i posteri additeranno come un avanzo di barbarie.

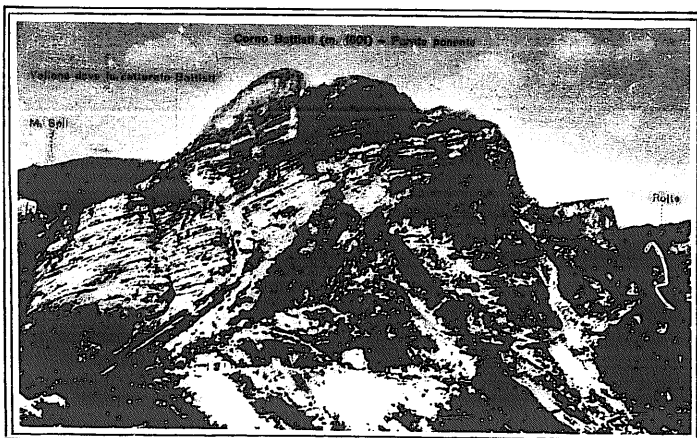
E il nostro primo grido che si erompe in questo momento dal petto è: Viva l'Italia!

LA LIBERTÀ

Giornale del Trentino e dell'Alto Adige

L'AZIONE DI MONTE CORNO E LA CATTURA DEL MARTIRE

Cesare Battisti, Comandante di una delle Compagnie del Battaglione Vicenza (6° regg. Alpini), opera con indomita energia. Il 10 Luglio 1916 la Vetta del Monte Corno è presa ma poi il Battaglione è sopraffatto, il Tenente Battisti e il Sottotenente Filzi sono fatti prigionieri. Il giorno 11 Luglio vengono condotti a Trento, il 12 giudicati dal Tribunale di Guerra ed impiccati nella fossa del Castello del Buon Consiglio.



IL MONTE CORNO DOVE FU CATTURATO CESARE BATTISTI



IL MARTIRE IN VALLARSA MENTRE PREPARA L'AZIONE

COMUNICATO AUSTRIACO 10 LUGLIO 1916

LA GUERRA CON L'ITALIA. - I NOSTRI VALOROSI BERSAGLIERI STRAPPANO IN VALLARSA AGLI ITALIANI MONTE CORNO E FANNO 455 PRIGIONIERI.

VIENNA, 10, ore 3.40 (pom. C. B.)

— Ufficialmente si comunica: Scacchiere italiano. L'attività belligera si è limitata, sul fronte dell'Isonzo, al fuoco delle artiglierie ed a combattimenti aerei. I nostri idroplani lanciarono bombe di bel nuovo sulle Officine «Adria». Fra il Brenta e l'Adige si combatté aspramente in parecchi punti.

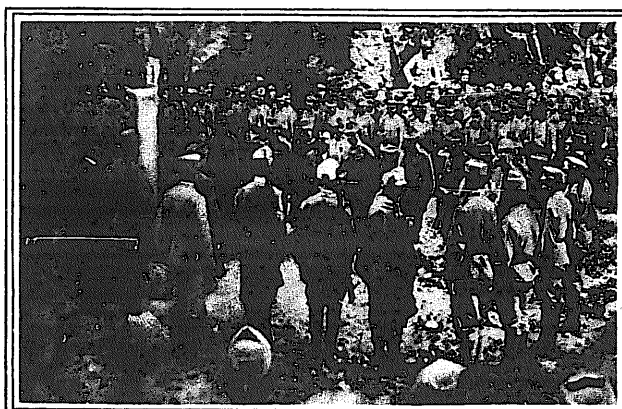
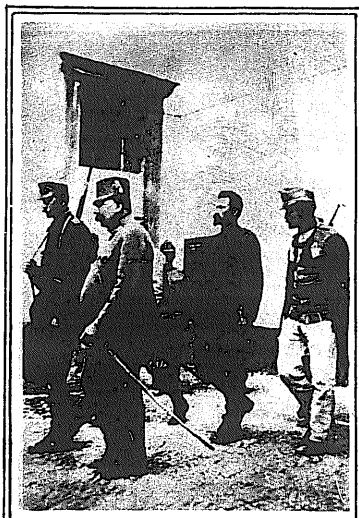
Delle forti masse di alpini diressero contro la nostra linea, che corre a sud-est di Cima Dieci, diversi assalti, che vennero ributtati, con gravi perdite nemiche, da distaccamenti dei nostri Reggimenti Fanteria n. 17 e n. 70. Davanti alle nostre trincee, giacciono oltre 800 cadaveri italiani. Alla notte, fallì una punta fatta dal nemico nel settore del Monte Interrotto. Nella regione a mattina di Vallarsa, gli alpini passarono anche in possesso di questo monte, ma lo perdettero poi subito di bel nuovo, mercé il contrattacco fatto dai nostri valorosi Bersaglieri Provinciali Tirolesi, ai quali si diedero prigionieri 455 italiani. Sullo scacchiere sud-est, situazione invariata. Il sostituto del Capo dello Stato Maggiore Generale: VON HÖFER



IL PIANO TRACCIATO SULLA CARTA TOPOGRAFICA



BATTISTI, È TRADOTTO INCATENATO AD ALDENO



A sinistra: L'USCITA DAL TRIBUNALE DI GUERRA A TRENTO DOPO LA SENTENZA. — Al centro: LA LETTURA DELLA SENTENZA DAVANTI ALLA FORCA NELLA FOSSA DEL CASTELLO DI TRENTO. — A destra: DOPO IL SACRIFICIO, LO SCHERNO



IL "VICENZA" A MONTE CORNO

NELLA RELAZIONE DEL SUO COMANDANTE

PER l'Associazione Nazionale Alpini trasmetto i dati riguardanti le azioni di Guerra del Battaglione «Vicenza» nel periodo intercorso fra i primi giorni del novembre 1915 ed il 10 luglio 1916, periodo nel quale ebbe l'onore di comandare tale Battaglione.

Dislocazione del Battaglione dal novembre 1915 al 15 maggio 1916.

Nei primi giorni del novembre 1915 il «Vicenza», composto dalle Compagnie 59°, 60°, 61° e da due sezioni mitragliatrici, presidiava la linea, sulla destra dell'Astico da quota 806 (fra Val Vena e Val Rua) alla testata di Val Longa (Soglio d'Aspio) occupando una fronte di circa 6 Km.

In tale posizione il Battaglione rimase fino al 15 maggio 1916 giorno d'inizio dell'offensiva austriaca, sempre a contatto col nemico e sotto il fuoco dei Forti austriaci degli altipiani di Lavarone, Folgaria, e di Luserna (a 2 Km. dal Forte Belvedere) senza avvenimenti di notevole importanza.

Il Battaglione poté restare sempre in linea e a contatto col nemico per tanti mesi d'inverno e su così largo fronte senza aver bisogno di avere il cambio con altre truppe per la facilità della difesa a causa del terreno impervio e per la saldezza dei reparti, saldezza che permetteva di tenere in prima linea una sola Compagnia (250 Alpini) con 2 sezioni mitragliatrici (4 armi); le altre due Compagnie di rincalzo e al coperto fornivano a turno il cambio alla Compagnia di prima linea ogni 15 o 20 giorni.

Offensiva austriaca del maggio 1916.

Sferratasi all'alba del 15 maggio l'offensiva austriaca il «Vicenza» rimase fermo come roccia sulle posizioni tenute per tutto l'inverno e conquistò alcuni tratti di trincea a est di Monte Coston abbandonate da reparti vicini e subito occupate dal nemico.

Nella notte dal 15 al 16 maggio il «Vicenza» resistette a ben 5 attacchi nemici, rimase colle ali senza appoggio poichè, tanto in fondo Val d'Astico da una parte, quanto sulla cima del Monte Coston, dall'altra, i reparti laterali dovettero cedere all'intenso bombardamento e all'impeto dell'attacco austriaco.

Data questa situazione il Generale Desenzani, Comandante la Brigata Cagliari, dal quale il «Vicenza» direttamente dipendeva, allo scopo di evitare un aggiramento inviò l'ordine scritto di ritirata sulla seconda linea predisposta al Coston d'Arsiero.

Il movimento fu effettuato per scaglioni, col massimo ordine sgombrando feriti e materiale.

I nuovi attacchi nemici svoltisi nei giorni 17 e 18 maggio sul Coston d'Arsiero trovarono i resti del «Vicenza», al quale si erano uniti altri reparti di Fanteria di linea e del Genio, sempre saldi e vicini a difendere sino all'estremo quel lembo della Patria. Non solo difenderlo, ma in unione ad un Battaglione di Fanteria, giunto di rinforzo, sferrarono un contrattacco che valse ad arrestare l'avanzata nemica.

Gli Alpini del «Vicenza» in quelle

cruenti azioni difendevano le loro case, il loro focolare e ciò senza ombra di esagerazione poichè il Battaglione era formato di Vicentini, alcuni dei quali erano nativi dell'Altipiano di Tonzèzza e dei villaggi di Fondo Val d'Astico.

Ancora una volta, per non rimanere

isolato, senza appoggio laterale, il «Vicenza» dovette ritirarsi dal Coston d'Arsiero in seguito a nuovo ordine scritto trasmesso dal Generale Desenzani. Il battaglione occupò dapprima una posizione innanzi al villaggio di Tonzèzza, poi sul Monte Cimón di Tonzèzza ed infine in fondo Val d'Aspio, nei pressi di Arsiero, ove giunse dopo circa 10 giorni di ininterrotti combattimenti, durante i quali aveva perso buona parte dei suoi effettivi ufficiali e truppa.

Alla fine di maggio non erano presenti che 6 Ufficiali e circa 160 uomini di truppa.

Controffensiva italiana in Vallarsa.

Nella prima quindicina di giugno il «Vicenza» dopo aver ricevuto circa 500 uomini di complemento e riassunto in forza Ufficiali e truppa già feriti o distaccati altrove, ebbe di rinforzo una nuova Compagnia comandata dal Tenente Cesare Battisti, alla quale apparteneva il sottotenente Fabio Filzi.

In breve tempo alla forza numerica si aggiunse la coesione morale ottenuta anche coi nuovi elementi per il nome che il «Vicenza» si era saputo conquistare negli ultimi aspri combattimenti sia presso le Autorità Superiori sia fra gli altri reparti vicini, sia nel paese. Anche la presenza dei due profughi trentini Battisti e Filzi valse ad accrescere la forza morale dei reparti.

Il battaglione così ricostituito fu tosto inviato al Gruppo della Posta, Carega, Focolle, alle dipendenze del Gen. Graziani, Comandante la 42ª divisione, con l'incarico di contrattaccare sul fianco il nemico nel caso che questo avanzasse verso la testata della Vallarsa.

L'atteso attacco nemico non si manifestò e allorché, verso la metà di giugno, le nostre truppe iniziarono la controffensiva, il «Vicenza» ricevette l'ordine di avanzare dalla testata della Vallarsa verso i Forti austriaci del Matassone e del Pozzaccio.

Dalle impervie roccie del Focolle il Battaglione attaccò il nemico «Penetrando bene addentro nelle linee avversarie sino a raggiungere il tergo del nemico e tutti gli obiettivi assegnati» (dal rapporto del Generale Graziani).

Attacco del Gruppo della Trappola. — Alla fine di giugno il «Vicenza», facente sempre parte della divisione Graziani, e agli ordini diretti del Generale di Brigata Bongiovanni, attaccò il Gruppo della Trappola sulla destra della Vallarsa.

L'attacco, pel raro valore degli Alpini, riuscì completamente, sulla Trappola il «Vicenza» si impadronì di numeroso materiale da guerra, armi, munizioni, viveri, cofani d'artiglieria pieni di proiettili. Le armi e le munizioni nemiche furono trasportate al comando della divisione, usufruendo dei muli vuoti di ritorno.

I difensori della Trappola si dettero letteralmente alla fuga per il fondo della Valmorbia, allo sbocco della quale in Vallarsa furono tutti catturati da nostri reparti di Fanteria che da Angheben si erano avanzati.

Attacco del Monte Corno. — Sempre alle dipendenze del Gen. Bongiovanni, il «Vicenza» nella notte dal 9 al 10 luglio attaccò il Monte Corno di Vallarsa.

Il Battaglione, secondo gli ordini doveva impadronirsi con le sole sue forze, di sorpresa, del Monte Corno; conquistata la posizione e fatti i segnali convenuti con razzi luminosi, altri Battaglioni dovevano avanzare e porsi a destra e a sinistra del «Vicenza», in modo da formare una sola linea per procedere a nuove azioni offensive e cioè alla conquista della quota 1801.

L'esecuzione fu veramente superba per quanto riguarda il «Vicenza». Gli Alpini aggrappandosi alle roccie e salendo per tutti i canali disponibili (un canale era assegnato alla Compagnia Battisti) subendo perdite gravi per il lancio di bombe a mano e di pietre per opera degli austriaci, riuscirono in pochi valorosissimi a giungere sulla sommità del monte e ad interrompere le comunicazioni tra il Monte Corno e le retrostanti posizioni nemiche di quota 1801 e a far prigionieri tutti i difensori del monte.

Conquistata la posizione verso le 2 di notte furono lanciati i razzi convenuti, segnali che affermavano l'avvenuta occupazione e che dovevano segnare l'inizio dell'avanzata dei Battaglioni laterali.

Il «Vicenza» nel frattempo si fortificava alla meglio e attendeva fiducioso l'avanzata dei rinforzi. Ma l'attesa fu vana, non è il caso qui di ricordarne le ragioni, e i reparti laterali non avanzarono di un

sol passo. Certo è che il «Vicenza» sebbene continuamente battuto dalle artiglierie e dalle mitragliatrici nemiche, poteva restare sulle posizioni protetto dall'oscurità, ma la situazione si sarebbe resa assai critica all'alba. Si attendevano con ansia dei rinforzi e l'attesa diveniva ogni istante più angosciosa.

Intanto sopravveniva l'alba e con l'alba l'inizio da parte delle batterie austriache di ogni calibro, dislocate sul Monte Spil, al Colsanto, al Roite, al Pasubio ecc. di un intenso bombardamento della sommità del Monte Corno nudo e roccioso ove erano raccolti i superstiti del «Vicenza», posizione che costituiva come il centro di una semicirconfenza sulla quale erano collocate le numerose batterie austriache.

Al bombardamento che assottigliò ancor più le nostre forze, seguì impetuoso il contrattacco delle fanterie nemiche, contrattacco che dopo vari tentativi, e sempre alimentato da truppe fresche, finì con l'avere ragione, precludendoci ogni via di uscita. I pochi superstiti dopo aver consumate tutte le munizioni e le bombe a mano furono catturati e fra i catturati sono compresi Cesare Battisti e Fabio Filzi.

Il Battaglione che aveva iniziate le operazioni per la conquista del Monte Trappola e del Monte Corno con la forza di circa 1000 uomini e 25 Ufficiali, era ormai ridotto a 5 Ufficiali e a circa 200 alpini in buona parte feriti. Tutti gli altri erano caduti eroicamente o sgombrati durante le azioni perchè feriti.

Per il suo valoroso contegno nei combattimenti della Trappola e del Monte Corno il «Vicenza» fu dapprima elogiato all'ordine del giorno del Corpo d'Armata, e più tardi al Battaglione fu assegnata la Medaglia d'argento al Valor Militare.

E' troppo diffusa l'aureola che circonda di gloria i Martiri Battisti e Filzi per rievocarne qui le gesta. Sarà solo utile rammentare che il contegno dei due Eroi nei momenti criticissimi della lotta moltiplicò l'energia dei superstiti, molti dei quali grondanti sangue continuavano a combattere.

Battisti e Filzi avrebbero potuto forse sfuggire alla prigionia rintanandosi fra le roccie come riuscì ad un capitano e ad un soldato, ma non vollero compiere tale atto per non abbandonare i propri uomini e perchè ben sapevano che il loro certo martirio sarebbe riuscito di grande giovamento alla causa italiana.

Il «Vicenza» in meno di due mesi di guerra (15-5-926 - 10-7-916) sostenne combattimenti nei quali fu per ben due volte distrutto.

Per tali azioni furono accordate due Medaglie d'Oro al Valor Militare (Ten. Battisti e Sott. Ten. Filzi) — 45 Medaglie d'Argento al Valor Militare — 35 Medaglie di Bronzo al Valor Militare — Numerose promozioni per merito di Guerra — Una citazione all'ordine del giorno del Corpo d'Armata.

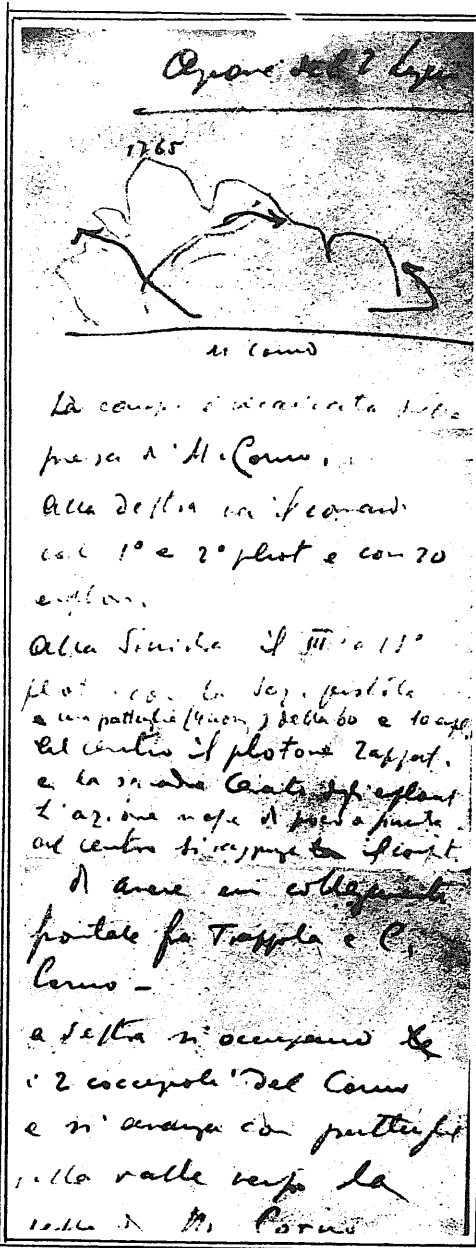
Il Colonnello in Asp. per Rid. Quadri già Comandante il Battaglione «Vicenza»
CARLO FRATTOLA

Le azioni svolte dal «Vicenza» in quel periodo possono essere riassunte dalle motivazioni delle due medaglie d'argento concesse al Comandante del battaglione allora Maggiore Frattola:

«Dava continue e mirabili prove di intelligente azione, di coraggio e di serenità, riuscendo colla sua tenacia a riunire intorno agli «avanzati del suo battaglione altri reparti misti e ad ostacolare con successo per 4 giorni l'avanzata del nemico, enormemente soverchiante per fanterie e per lo schiacciante continuo fuoco d'artiglieria di ogni calibro» — Soglio d'Aspio — Coston d'Arsiero 15-18 Maggio 1916.

«Comandante di un battaglione d'Alpini, durante una nostra Controffensiva guida con senno ed ardimento mirabili le proprie truppe, altamente distinguendosi con brillanti azioni che condussero alla temporanea riconquista di importanti posizioni.

«Monte Focolle — Monte Trappola 28 giugno 1916 — Monte Corno 10 luglio 1916».



PAGINA DEL TACCUINO DI CESARE BATTISTI

LA CASA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI IN TRENTINO

(Rifugio Contrin, m. 2001, nel Gruppo della Marmolada)

CONTRIN! CONTRIN!

ALPINI, ricordate di avere una Casa? Se non l'avete dimenticato, però, quanti di Voi ignorano come sia? Scommettiamo che qualcuno non sa neppure in che valle sorge. Una cosa è necessaria: se vi siete stati l'anno scorso, dovete tornarvi perché non conta più. Quest'anno essa è stata trasformata sensibilmente.

Sveliamo finalmente il mistero: un Comitato apposito ha lavorato, non di chiacchiere, ma di fatti. Quindi se qualcuno ha fatto una smorfia alla parola « Comitato », la volti subito in sorriso e senta cosa ci sarà di nuovo *chez nous*, nel bel rifugio-albergo.

1° Luce elettrica in tutti i locali (condotta forzata, turbina e dinamo) luce diretta dal ghiacciaio.

2° Telefono, rete propria, che allaccia il Contrin a Canazei ed alle altre reti.

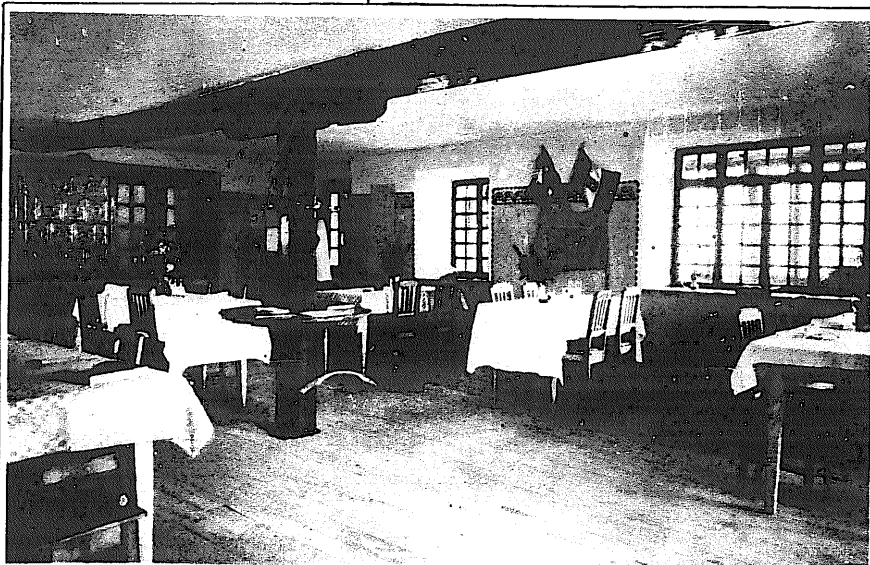
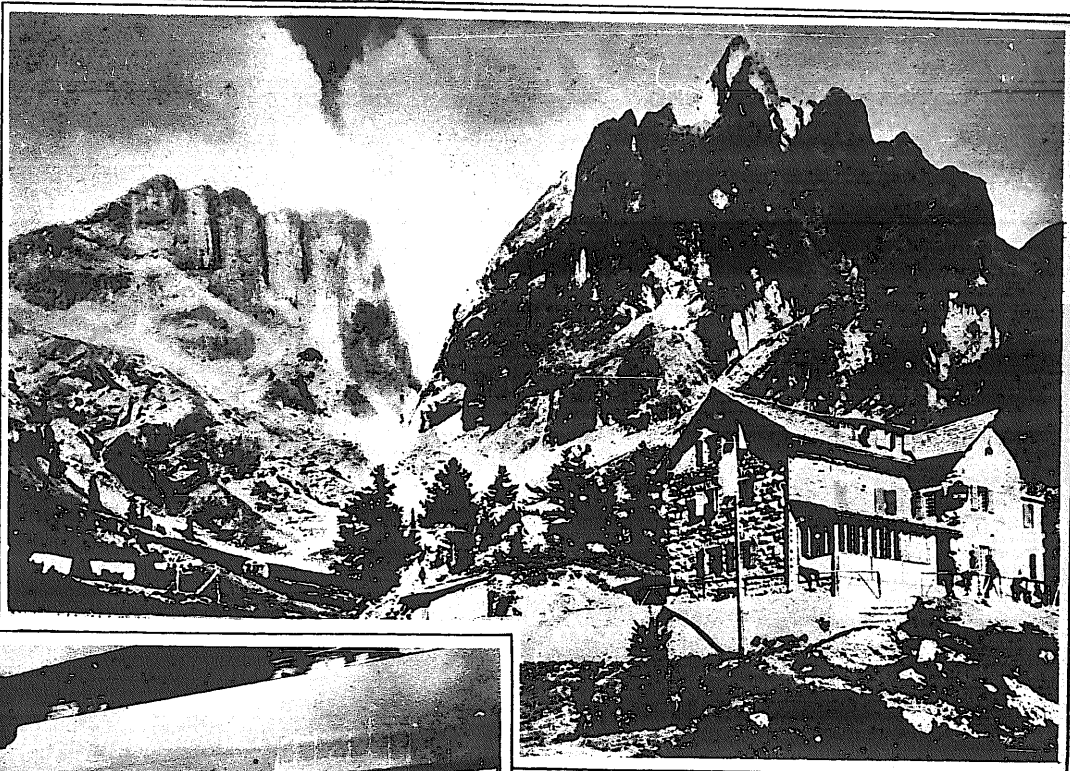
3° Rivestimento dell'interno in legno.

4° La proprietà tutta cinta e ben riordinata.

5° Un bazar di novità, di oggetti ed ammiccicoli che servono e ristorano compreso pure il « bar », la macchina del caffè espresso i piatti col nostro blasone ecc.

Tutta roba « procurata » dai pochi uomini, ma buoni, del Comitato. Promesse mantenute di gente generosa che ama gli Alpini, che ha dato, che darà ancora, per l'esempio.

La Marmolada è ancora al suo posto, non è stata avvicinata e neppure abbiamo pensato ad



In alto: Il Rifugio Contrin (m. 2001) sul Gruppo Marmolada. Nello sfondo la Forcella Marmolada, la cresta e la parete ovest della Marmolada (m. 3342), il Passo e la Cima d'Ombretta (m. 3000) palestra straordinaria di ogni ardimento e di ascensioni piacevolissime.

Di fianco: La sala da pranzo del Rifugio Contrin colla sua linde gaiezza è simpatico ritrovo di soci e di alpinisti.

Sotto: Il panorama dal Rifugio Contrin verso Nord-Ovest è costituito dall'imponente Gruppo del Sassolungo — sfondo suggestivo e lontano.

In basso: La « Marmolada » (m. 3342) versante nord.

installarvi l'ascensore, ma appunto perché siamo alpini e conserviamo l'ambizione di riservarci intatte le difficoltà e la fatica che furono il nostro, anc.

Però, quando si torna dall'ascensione chi ci vorrà negare il diritto di godere tutti i comodi del riposo nel dolce ambiente di beatitudine che ci siamo procurati?

Andate, andiamo tutti lassù a 2000 metri dove i polmoni si rimettono a nuovo, l'appetito dispera il buon Bernard, l'animaccia vien limpida come l'acqua del fontanile e — prosa eterna — si spende poco per goder tanto!

Chi non si sentirà vent'anni, se al mattino spalancherà la finestretta per cogliere l'aurora dietro al Sassolungo incendiato?

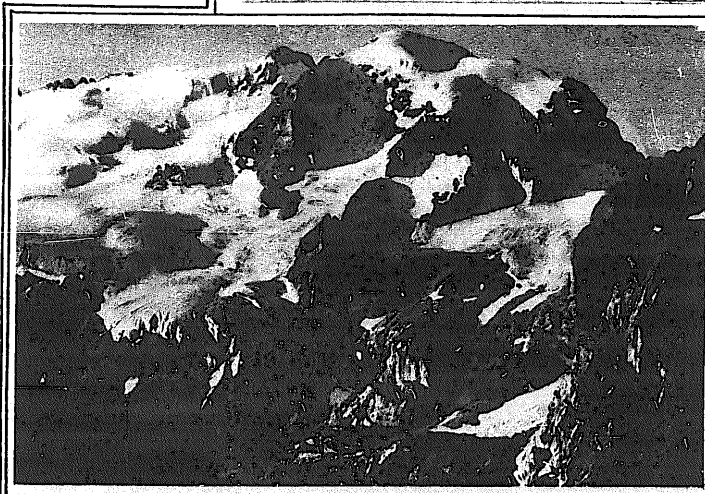
Ma la giornata del Contrin non ha solo questa visione mattutina. Per dare a chi non vi è mai stato, o meglio, a chi vi deve salire quest'anno, una pallida idea del Soggiorno, bisogna andare a ritroso fino a Bolzano, per esempio, dove l'Alpino scenderà dal treno. In

piazza Walter prenota un posto sulla corriera dell'« Atesina » e parte per la più bella strada di montagna che esista in Italia: la « Strada delle Dolomiti »; si sale sempre vincendo un fortissimo dislivello; ci si affaccia allo smeraldino Lago di Carrezza; il buon alpino si ferma a Carezza per far colazione, rimonta in macchina subito, perché quello è un posto troppo di lusso, imbocca la Val di Fassa e smonta a Canazei.

Qui sacco in spalla e piccozza sotto il braccio infila la bella mulattiera di Val Contrin che in due ore lo porterà comodamente al Rifugio. Sempre buona accoglienza ad un padrone di casa! Un bicchiere per il brindisi del benvenuto poi subito il « giro del proprietario ».

Fuori è la nostra montagna dove giunge ancora (a 2001 metri) qualche abete per far da gendarme ai prati ripidi dove fioriscono vere miriadi di stelle alpine. Più in su, nel regno della roccia dolomitica gli indescrivibili aspetti del più suggestivo scenario di alta montagna: baluardi e torrioni che alla sera si arrossano come di corallo; la Marmolada gigantesca, i Cadin, il Vernel, la scura mareggiata degli abeti e dei larici che danno al vento le lunghe braccia odorose di resine.

Al Contrin ciascuno vive come vuole: v'è chi non si fa cogliere mai senza la piccozza in mano, ma non fa un passo al di là della bal-



conata. V'è chi fa le ore piccole e chi alle 3 del mattino fa già cantare i chiodi sul sentiero di passo Ombretta e rientra a sera tarda dopo aver « lavorato ».

V'è chi gioca alle bocce e chi perlustra le infinite teorie di trincee. Ci sono uomini e si vedono donne, alpiniste o accompagnatrici di qualche marito « asso » della roccia. Si pranza in allegria, si canta, si fatica e si riposa serenamente, rinnovando in quell'aria balsamica corpo e spirito. Tutte le impressioni si possono scrivere sul libro del rifugio. Non abbiamo però mai letto le parole di uno scontento.

Dite la verità, consoci temporeggiatori, che siete già ripresi dal demone della montagna! Vi manca ancora un'unghia per decidervi? Ebbene, vi daremo una mazzata sulla testa. Un colpo di grazia... sovrana: nel prossimo agosto, in occasione del Convegno-Congresso S. A. R. il Principe di Piemonte salirà al Contrin e sarà nostro ospite!

P. B.

Vi forse qualcuno che giudica la statistica una scienza arida, capace di confortare soltanto le menti fredde che ai numeri danno più forza dell'idea, ma v'è pure chi arriverebbe a definire la statistica « magistra vitae » e forse non erra se da essa sa trarre tutte le deduzioni che la prudenza può consigliare.

Per noi non è il caso di parlare di scienza, ma semplicemente di ruolino con qualche cifra ed alcune considerazioni statistiche. Quanti consoci non sanno le nostre forze? Forse neppure il Consiglio Direttivo giacché ordinò che si facesse con coscienza l'appello specifico dei battaglioni del 10° Reggimento con indagine fino alle squadre e serrafili compresa.

Un prospetto denso e particolarmente è il frutto di questo lavoro non breve di riordinamento e di legittimazione che è particolare merito dell'alpinismo e paziente consocio Arcangelo Bettega.

Riporteremo in questo numero solo le cifre più importanti per rimandare al susseguente il prospetto completo ed i dettagli di non minore interesse.

L'Associazione Nazionale Alpini conta al 30 Giugno 1925, complessivamente 14.272 soci dei

LE FORZE DELL'A. N. A.

quali 6237 individuali e 8035 collettivi. I primi sono divisi in 58 Sezioni mentre i secondi appartengono a 211 Gruppi. Sezioni e Gruppi sono distribuiti in tutta l'Alta Italia da Est ad Ovest e con densità decrescente nel senso della profondità fino ad arrivare alla Sezione « Italia Centrale » che ha la sua sede a Roma e conta

solo 47 soci individuali senza costellazione di Gruppi.

Questa distribuzione effettiva segue molto fedelmente la conformazione orografica della penisola ed ha il riscontro nel reclutamento regionale stabilito per gli Alpini.

Le Sezioni maggiori sono:

Torino	con 641 soci individuali, 31 Gruppi: totali 2475
Brescia	» 212 » » 22 » » 1163
Ligure (Genova)	» 252 » » 18 » » 1123
Verbanò (Intra)	» 148 » » 12 » » 687
Verona	» 297 » » 9 » » 622
Bergamo	» 167 » » 10 » » 518
Camuna (Breno)	» 59 » » 25 » » 508
Ossolana	» 112 » » 4 » » 500
Como	» 42 » » 14 » » 485
Valsesiana	» 34 » » 8 » » 412

La Sede dell'Associazione in Milano conta 1003 Soci individuali, 4 gruppi e 1249 soci totali.

Gettando uno sguardo sulle cifre di queste maggiori Sezioni si possono già fare diverse considerazioni interessanti. Prima quella che non tutte le Sezioni che hanno la fortuna di essere l'epicentro di zona montagnosa fiagiarono un

adeguato numero di Gruppi, mentre vi sono delle piccole Sezioni situate in zone appena pedemontane che si sono sbriciate tutto intorno al loro centro ed hanno succhiato tutto quello che la loro zona aveva di « verde ». L'esempio tipico lo dà la Sezione Verbanò che nella sua sede di Intra, sita sul lago, raccoglie solo 148 soci, mentre raggiunge un totale di 687 som-

mando i collettivi dei 12 Gruppi che ha saputo stanare.

Altra osservazione è quella che riguarda le regioni: Piemonte e Lombardia hanno accentrato i più forti agglomeramenti di alpini, mentre il Veneto partecipa ai primi dieci colla sola Sezione di Verona al 5° posto.

Il Veneto che ha nutrito tre reggimenti degli otto di guerra non ha ancora dato all'A. N. A. quello che Piemonte e Lombardia hanno dato come contributo di soci. In totale il Veneto ha 2298 soci fra collettivi ed individuali, meno quindi della sola Sezione di Torino. E' logico questo? Forse vi saranno delle ragioni speciali. Da far e maggior contingente il Veneto all'emigrazione, delle altre due regioni? Anche se così fosse non basta. Ed ecco che da queste poche cifre si può trarre la nostra politica interna che tende solo alla sempre maggiore grandezza dell'A. N. A. Molte altre considerazioni faremo nel prossimo numero et ultra.

SCOVOLINO

LUIGI CHIODAROLI

Capo-redattore responsabile

Tipografia della Soc. An. Ed. « IL SECOLO »

MILKOR

Crema latte per conservare la bellezza della pelle - Sostituisce la glicerina - Non unge - Non dà bruciori
Prezioso AL MARE è indispensabile IN MONTAGNA
Chiedetelo alle Farmacie - Si spedisce contro-assegno
Prodotti MILKOR - Piazza Virgilio, 1 - Milano

Escursionisti! Volete rievocare le vostre gite?

USATE:

CARTE E
LASTRE
ROLLIFILMS

Gevaert

RISPARMIATE

TEMPO DENARO LAVORO

usando come combustibile

IL GAS

CUCINA A GAS
SCALDABAGNO A GAS
SCALDA ACQUA A GAS
STUFE e RADIATORI a GAS
Apparecchi per illuminazione

Rivolgetevi per informazioni a:

Società Gas & Coke - Milano

...

Concessionario esclusivo per le vendite e impianti apparecchi per GAS

ENRICO MENOTTI
Via Meravigli, 10 - MILANO

VENDITA A RATE MENSILI
SCALDABAGNI A NOLO

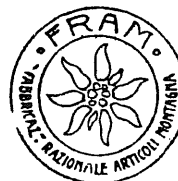
Siate collaboratori de L'ALPINO
per rendere il vostro giornale
sempre più vario e interessante.

S.A. Balli-Sports-Giuochi

PARADISO DI TUTTI

31, Via C. Alberto - MILANO - Telefono 80-626

RIPARTO ALPINO



MARCA

DEPOSITATA

Sotto la diretta sovrintendenza di Alpinisti di primo ordine: il più completo assortimento in Italia di oggetti per Alpinismo, Escursionismo, Sports invernali, Camping.

Scelta di tipi tale da rispondere a tutte le esigenze, dalle più raffinate alle più modeste - Tipi speciali "F.R.A.M." brevettati costruiti espressamente:

Picozza F.R.A.M.

Corda F.R.A.M.

Sacco F.R.A.M.

Scarpa F.R.A.M.

Stoffa F.R.A.M.

Chiodo da parete F.R.A.M.

Cataloghi speciali a richiesta; prenotarsi per l'invio. - Spedizioni contro assegno in tutta Italia ed all'Estero nel più breve tempo.

ARTICOLI PER TUTTI GLI SPORTS

MALATI SFIDUCIATI

riprendete coraggio!

Il meraviglioso Metodo interamente vegetale che un prete ha scoperto vi **GUARIRÀ SICURAMENTE** (Numerosissime attestazioni)

Le 20 Cure dell'Abate HAMON

il Diabete, l'Albumina, Vie Respiratorie (Tosse, Bronchite, Asma ecc.) Reumi, Malattie dello Stomaco (acidità, cattiva digestione, pesantezza ecc.) Malattie dei Nervi, del Cuore (palpitazioni, ecc.), dei Reni, del Fegato, delle Vie Urinarie, della Pelle, del Sangue, Ulceri varicose, Ulceri allo Stomaco, Stitichezza, ecc. ecc.

Niente altro che Pianta
« Questa è la grande medicazione che il creatore ha messo a nostra portata. Non cerchiamo altrove. Dio ha messo nella natura tutto quello che abbiamo per nutrirvi, vestirvi, GUARIRVI ».

Monsignore KNEIP.
Scriv.: **LABORATORI VEGETALI (Rep. AL)**
20, Via Solferino - MILANO

Vi sarà spedito GRATIS e FRANCO a volta di comiere il Metodo Convincente esplicativo e Completo



Ovomaltina

ALLE GIOVINETTE

occorre un nutrimento atto a rafforzare la vigoria dell'organismo che deve crescere ancora e irrobustirsi tuttavia. L'Ovomaltina è, in questi casi, il prodotto alimentare più indicato sia per l'altissimo valore nutritivo, che per la perfetta assimilabilità: l'Ovomaltina è la chiave della salute.

In vendita nelle principali Farmacie e Drogherie a L. 6,50 - L. 12,- e L. 20,- la scatola

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta Dr. A. WANDER S. A. - Milano

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO

MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

La Rinascente

vendita speciale
articoli da viaggio



In tutte
le abitazioni
dove veglia
una
sveglia
VEGLIA
vigila una
piccola fata:

Tutto si svolge con ordine
e precisione... faccende
domestiche, cucina, vita
familiare...

VEGLIA

LA REGINA DELLE SVEGLIE
In vendita presso tutti gli orologiai

ING. GIOVANNI RODIO & C.

IMPRESA COSTRUZIONI

14, Corso Venezia - MILANO - Telefono 70-075

IMPIANTI IDROELETTRICI - PROGETTI - ESECUZIONI

M. CAMAGNI

MILANO - Via Laghetto N. 7

OREFICE - GIOIELLIERE

Ricco assortimento in spille:

PENNA ALPINA - PICOZZE
SCI ecc.

Sconto ai Soci dell'A. N. A.

RAVARINI CASTOLDI & C.

MILANO (22)
VIA ADIGE, 13

BASTONI PER MONTAGNA
BASTONI PER SCIATORI



Palma Caoutchouc Company
6, Via Brera MILANO (1)

SCARPE - RACCHETTE - TENNIS

Catalogo gratis a richiesta



CESARE BATTISTI MENTRE AB-
BANDONA IL RIFUGIO GAR-
BALDI SULL'ADAMELLO PER
RAGGIUNGERE GLI ALTIPIANI

LE PRIME TOMBE DEI TRE MAR-
TIRI BATTISTI (*) FILZI E CHIESA
NELLA FOSSA DEL CASTELLO
DEL BUON CONSIGLIO A TRENTO